SENTENZE ET AVREI DETTI

DI DIVERSI ANTICHI SAVI GRECI, ET LATINI RACCOLTI DA M. NICOLO LIBVRNIO;

AGGIVNTOVI MOLTI ARGVTI MOTTI DE' MIGLIORI AVTTORI, TRADOTTI DA M. MARCO CADAMOSTO.

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

·M D X L V.

AL NOBILISSIMO ET SPLENDIDISSIMO CAVALLIERI MESSER FRANCESCO CORNARO

di San Marco Procurator ſapientiſ=ſimo, fu del Chiariſsimo Ca=uallieri, & procuratore Meſser Giorgio.

NICOLO LIBVRNIO.

LO ETERNO *Iddio fonte pu=riſsimo di bonta ineffabile, et la ingegnoſa natura, Meſſer Fran=ceſco Magnanimo Cauallieri, et Procuratore, tra diuerſi inter=ualli di tempi in ogni qualita di ſcienze produſſe marauiglioſi, & eccellenti ingegni, per la cui uirtu l'humana generatione poteſſe eſſer ammaeſtrata, & condotta alla dritta uia del bene, & beatamente uiuere. La onde(accio parliamo delli antichiſsimi authori di ſapien=za)la theologia di Mercurio Trimegiſto è conoſciuta eſſer ſalutifera,& di celeſte intelligenza ueſtita. Sublimi lucono i miſteri d'Orpheo. Illuſtri ſono i ſecreti di Pithagora. Alta ueramēte è la ſantimonia di Socrate,et uenerabile da ciaſcu na parte la maeſta del diuino Platone. Piacemi qui per non eſſer tedioſo,preterir altri infiniti huomini della ſuſſeguē=*

te età ne l'una,& l'altra lingua sommamēte scientiati, dal=
liquali leggendo io per giornata, & molti essempi,et nota=
bili documenti al uirtuoso uiuere opportuni, con breuità
nel tosco idioma trasportati. In cotal mia honesta per auen=
tura, & non inutil fatica parrò io esser stato come imita=
tore dell'api mellifere, lequali nelle cerenatici lauorando,
da un sol ramuscello di fiore non raccogliono cioche loro è
di mestiero, ma da uari & diuersi alberi uanno rubbando
della primauera purpurea gli odoriferi honori. Nellaqual
cosa gran parte di solenni precetti, & sentenze di philoso=
phi, poeti, oratori historici,& d'altri principi in dottrine
d'altißimo stato così Greci, come Latini posta fu da me sotto
lor titolo non sanza dilettatione di ciascuno cādido lettore.
Il perche già qualche tempo auanti,essendo io da certi huo=
mini di solleuato ingegno, & di non bassa fortuna ispesse
fiate essortato à dar in luce la presente opera, mentre con
aßidue cogitationi di mente mi rauolgo d'intorno, intra il
numero delli famosi, celebri,& honoreuolißimi gentilhuo=
mini dell'uniuersa antica Italia, uostra Magnificenza prima
di qualunque altro di fama degno, tutta incontanente mi si
pose a sedere nel nido mio tranquillo,& piu secreto de l'a=
nimo, allaqual non per sorte, anzi per solennißima elettio=
ne io doueßi con ogni cōueneuole riuerenza porger questo
mio libro in dono forse picciolo di ualore, ma di fede certa=
mēte,& osseruāza uerso la Signoria uostra testimonio sem
piterno. Non può dunque à me se non ad honor grandißimo
riuscire, cōciosia cosa che nella prima fronte delle mie iscrit
te carte ueduto sia il preclaro nome di un tanto ualoroso Ca
ualliere. Però che se guardo allo splēdore della nominatißi=

ma, & magnificẽtißima famiglia Cornara, se alle abõdeuo-
lißime ricchezze mi trasporto, & se uerrò poi à nouerar
gli antichi, & moderni triomphi et ornamenti d'una Zi-
di Cypri inclita Reina d'un fratello che nella chiesa di Chri-
sto fu eminentißimo Cardinale, & d'un padre lodatißimo
Caualliere, et sauißimo procuratore, prenderò ardire di
aguagliar la possente fortuna Cornelia alla nobilta di Me-
cenate, alle diuitie di Lucullo, & alla sublimita del triom-
phante Pompeio. Tessere bisognerebbe à me lunga historia,
se io uoleßi pure in una particella cõmemorar la rara pru-
denza, il maturo consiglio la fede l'integrita della ricolen-
da memoria del uostro signore padre senatore in ogni eta ec-
cellente, & ben meriteuole precettor de la sua carißima pa-
tria, di cui n'hebbe sempre cura maggior, che delli propri fi-
gliuoli. Ma l'ordine di narrare le marauigliose, & incredi-
bili uostre imprese, riseruato è da me con piu acconcio tẽ-
po à gli accenti della cõponitura latina. L'hora nõ è al luogo,
assai basteuole gẽtilißimo Caualier Messer Francesco Pro-
curator, ch'io possa isprimere le doti dell'animo mirabilißi-
me della omnipotẽte natura al graue sereno, et gratioso as-
petto uostro cõcedute. Si come il sõmo Iddio nel l'aperto cie-
lo hebbe à cõstituire lo splendente sole à guisa di suo bellißi-
mo, & giocõdißimo simulacro, così nella dilicata modesta, et
uiril imagine uostra collocò una certa soaue, desiderabile et
tacita luce, di tanta benignita, & gratia ornata che per con-
feßione publica di tutti gli honesti, & uirtuosi intelletti, nõ
è tra uiuenti persona alcuna di qualunque stato si sia, laqual
per immenso disio d'ardentißimo amore non brami, & bra-
mãdo preghi di uedere uoi posto cõtinuamẽte in ogni pro-

ſperita, in ogni aumẽto d'honori,in ogni perpetua felicita. Mẽtre à coſi fatto modo io da me ſon tutto in contẽplatione dalle rariſsime uirtu di V.S.M. *Angelo Milledoni il mio maggior,& fedel amico, et il medeſimo accorto conoſcitor del mõdo,et honorator inſuperabile del chiaro nome uoſtro toccõmi all'improuiſta di ſperoni ſi dolcemẽte pungenti,che io ueramẽte da ciaſcũ giuſto giudice piu maligno, che ingrato ſarei tenuto,ſe da tutt'hore co gliocchi,co gli orecchi, & col pronto ſpirito nõ abbracciaſsi gli ottimi coſtumi, et il uigore del preſtãtiſsimo ingegno uoſtro.*Peroche *la diuina forza di natura procreò uoi come eſſẽpio uiuaciſsimo ad ogni honeſta,agrauita,a tẽperãza,a grãdezza d'animo,e ultimamẽte alle coſe di giuſtitia di pieta,et di tute l'altre uirtu feceui huomo eccelſo,& di pfettione cõpiuto.*Ma *hoggimai p finire,tanta è la uberta della uera lode uoſtra per me nella memoria conceputa, che di uero nõ ho, onde io mi conoſca idoneo ſcrittore, o con facondia,o con ingegno,o con dottrina,a tanto ſplendore aſpirare.*Vltimamẽte, *io ilqual gia da gli anni di mia prima giouanezza grandiſsima riuerenza, & feruentiſsimo affetto di buon uolere ſempre tacitamẽte portai alla* Magnificenza *uoſtra,col capo certo, & con l'animo inchineuole allegramente ho uoluto a quella dedicar, et cõſacrar la preſente opera.*Doue *prego che con tal prontezza di cuore, & tal gaudio di mente uogliate queſto noſtro libretto riceuere,con qual io fideliſsimo ſeruidor gliel porgo in dono.* Hora *in cio che mi auanza,ſe cotai dolci fati che del mio ſtudio nõ ſarãno forſe cõmendate dalli dottrinati, et humani lettori,ſtaranſi almeno ſicure aſſai ſotto l'ombra felice del nome celebratiſsimo della Signoria* voſtra.

TAVOLA DI CIO CHE NELL'OPERA SI CONTIENE.

IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLA POTENZA DI DIO. TITOLO PRIMO.

Pindaro poeta.

COSTVI ueggiendo huomini disputanti della natura del sommo Iddio, dicea che quelli pigliauano frutto imperfetto di sapienza.

Dioge. Philos.

Essendo un astrologo nella piazza, che dimostraua stelle dipinte in una tauoletta: dicendo a molti d'intorno: queste sono le stelle erratiche, o amico, disse, non uoler mentire: che certo queste non sono le stelle erranti, ma costoro: & dimostraua quei che lo circondauano.

Eusebio Philos.

Diceua che era cosa difficilissima conoscere Iddio: et dir nõ possiamo in che modo egli sia cõprendere, pche nõ siamo sufficiẽti col corpo isprimer una cosa incorporea: & una cosa perfetta da una imperfetta non puo esser compresa, una cosa eterna con una finita non è confaceuole, la uita breue dell'huomo uola, et sempiterno è Iddio, ilquale è la uerita, & l'huomo è adombrato d'imaginatione: un debile da un forte: un piccioletto da un grãdissimo è tanto differente, quanto un mortale da un immortale. Penso adunque quello esser Iddio, ilquale con lin=

gua humana non puo esser dichiarato.

Camillo capi. di Romãi. Soleua dire cosi; Voi trouerete tutte le cose prospere esser interuenute agli huomini seguitãti Iddio, & tutte le aduerse alli disprezanti Iddio.

Seneca. moral. Disse che li Dei etiandio a gli huomini ingrati sogliono molte cose donare.

Tertuliano theolo. Dice Iddio creatore di tutto'l mondo nõ poter ageuolmente esser trouato; & con difficulta poter esser narrato.

Xeno. orator. Commandaua a gli huomini, che nelle cose prospere douessenо grandißimamẽte ricordarsi delli Dei.

Platone. Diceua che l'huomo buono era simigliante a Dio: anzi l'huomo buono esser sacrificatißimo di tutte le cose; & l'huomo cattiuo al contrario.

Apollo. Tiameo mago Diceua buona cosa esser il sacrificar alli Dei, senza liquali noi siamo nulla.

Sopho. poeta. Scrisse esser solamẽte concesso alli Dei non inuecchiare, et tutte l'altre cose dal tẽpo superate sono.

Platone Scrisse in tutte cose da esser pẽsate, et dette douer sempre esser pigliato il principio dalli sõmi Iddij.

Platone. Disse la cognitiõe di Dio eẽr sapiẽtia et uera uirtu.

Diodoro histori. Hebbe a scriuere, che tra molta felicita Iddio è disprezzato.

Lattan. theolo. Scrisse, che Iddio non è conosciuto da noi, fuori che nelle cose aduerse, & di calamita.

Siluio Italico poeta. Cantaua che mentre le cose delli mortali sono in dubbio, & cõ paura grande honore fanno alli Dei. ma quãdo sono le cose felici gli altari nõ fumano.

Horatio Scriue, colui esser ueramente beato, ilquale usa di=

poeta.	rittamente i doni del sommo Iddio.
Statio poeta.	Disse prima esser stata la paura, laquale fece constituir li Dei.
Virgilio poeta.	Cantaua non esser lecito, ch'alcun si confida contra il uoler delli Dei.
Salomo.	Disse temi Iddio, & uogli e suoi mandati custodire, & in questo deue essere ciascun huomo, & chi in questo non è nulla è.
Eusebio.	Dice che li hebrei credono il cielo, la terra, il tempo, i mari, i pianeti, & tutte l'altre cose mouersi pel uerbo di Dio.
Antisthẽ philos.	Disse Iddio a niuna cosa esser simile, però esser impoßibile a conoscerlo.
Xenop. philos.	Diceua uno esser Iddio, ilqual ne col corpo, ne con la mente era simile alli mortali.
Euripide poeta.	Diceua, che Iddio toccaua le cose grandi, & le picciole permetteua alla fortuna.

DI AMORE. TITOLO. II.

Plinio orator.	Disse niuna cosa esser nell'amore piu degna di lode, che la costanza.
Quinti. orator.	Scrisse, che gliamanti non drittamẽte sogliono del le forme giudicare, perche l'amor offosca il senso de gliocchi.
Plauto poeta.	Se colui che ama è pouero, è appaßionato da misera calamità.
Girola.	Inutil cosa è ueder quella figura, per cui fosti alcuna uolta preso: & mal è cõmetterti all'isperimen-

to di quelle cose, dallequali assente puoi stare con difficulta.

Agosti. Meglio è amar con seuerita, che con mansuetudine ingannare.

Cipria. Il costume degli amanti è cosi fatto, che l'amor loro non possono coprire.

Platone Pessimo è quel uolgar amatore, ilqual ama piu il corpo, che l'anima, perche nõ è stabile, conciosiacosa che siegua cosa instabile.

Seneca poeta. Chi alli primi assalti d'amor fa resistenza, ritorna uincitore.

Seneca poeta. Amor si diletta d'habitar in case altissime.

Chi nodre l'amor, sara tardo a lanciar uia il giogo, che una fiata hauera posto sul collo.

Ouidio. Gli amanti meglio che glialtri sogliono numerar i giorni.

Agosti. Solo è l'amor, che si uergogna a conoscer nome alcuno di difficulta.

Platone. Gli amatori poscia che hannosi empiuto il disio di libidine pentisconsi del donato beneficio.

Seneca poeta. Amor spesse fiate impon il freno alli cuori ostinati.

Vir.po. All'amor non fu mai misura alcuna uicina.

Virgi. poeta. Intra li conuiti, & uino amor bruscia piu ferocemente.

Virgilio poeta. Gli amanti hanno in uso cominciar parlare, & nel mezzo della uoce fermarsi.

Virgilio poeta. A che si grande, & suprema cosa amor non sospinge li petti delli mortali?

Theogni Megare.	SCrisse Platone, che Theogni da Megara diceua in tempo di assedio l'huomo fedele meglio essere d'ogni argento & oro.
Cicero.	Colui che altrui da cõsiglio, che cosa deue piu presto dar, che fede?
Vitru.	Niuna cosa ueramente puo esser fatta senza fede & carita.
Agosti.	Fede speranza, & charita sono fondamento della uita christiana.
Salusti.	Alle persone in miseria poste poca fede suol esser attribuita.
Phalar.	La fede negli amici rara trouiamo.
Ambro.	Della giustitia fondamento è la fede.
Seneca.	La fede è ben santissimo dell'humano petto, da necessita niuna è astretta ad ingannare: da premio nessuno è corrotta: Bruscia ammazza, non sapra mai tradire.
Paulo Orosio	In gran moltitudine di mali con difficulta si porge fede alle cose.
Seneca.	Chiunque perde l a fede, non ha che piu oltre perdere.
Seneca poeta	La fede è miglior guardia del principe che la spada.
Oui.po.	La fede, il sonno, & uento fallaci sono.
Sen.po.	La fede non suol entrar nelli pallazzi di Re.
Virgili.	La fede in luogo niuno è sicura.
Seruio.	Sacrificauano gli antichi alla fede con la mano

coperta di panno bianco, perche la fede deue esse-
re dritta & coperta.

Ora.po. La fede è sorella della giustitia.

Philip. Re. Padre di Alessandro magno hauendo creato un giu
dice, ilqual tingeuasi la barba: & i capegli subito
priuollo dell'ufficio, dicendo, che chi contrafa i pe-
li non è da esser istimato degno, che debbia seruar
la fede nelle cose.

Cicero. Metello Nipote isdegnato con Cicerone li disse,
molto piu huomini hai fatto morire col tuo testi-
monio, che non hai seruati con tua difensione, a
cui rispose certamente è in me piu fede che elo-
quenza.

Paulo apostо. Il giusto uiue di fede.

DI SPERANZA, TITOLO. IIII.

Donato cōmen. SPeranza, & paura sono due manigoldi delle
cose future.

Plauto. Spesse fiate interuengono piu tosto le cose non spe
rate, che le sperate.

Sen.po. Miserißima cosa è temere, sperando nulla.

Sen.mo. La sperāza è l'ultimo solazzo delle cose aduerse.

Curtio histori. Quando la fortuna abbandona le prime speranze,
le cose future paiono migliori delle presenti.

Claudi. poeta. La speranza iniqua non puote mai lungamente al
legrarsi.

Oui.po. La speranza è, che pasce l'amor fallace.

Ausonio Dalla sola morte la speranza puo esser uccisa.

Agosti. Si come per la sperāza siamo salui, cosi per la speranza siamo per esser beati.

Lin.po. Dobbiamo sperar ogni cosa, & nulla disperare.

Democ. philos. Le speranze di coloro, iquali sono saui non sono uane, ma delli imprudenti sono leggiere, uote, & difficili.

Diogene philos. Fu interrogato, che cosa era somma nella uita, rispose la speranza.

Socrate philos. Le male speranze, come mali capitani ci conducono in errori & delitti.

Epitetto philos. Non la naue con un'ancora, ne la uita con una speranza fermar si deue.

Socrate philos. La femina senza maschio, & la buona speranza senza fatica; nulla cosa buona puo generare.

Theoc. poeta. Stiamo di buon animo, forse domani sara meglio, la speranza è nelli uiui, senza speme li morti.

Pindaro poeta. La speranza è sogno delli uigilanti.
La speranza è molto commune tra gli huomini:

Thale philos. Quelli alli quali niuna altra cosa resta, sono ogni modo in speranza.

Ouidio Doue è maggior speranza dell'amante, iui maggior disio di libidine.

Ouidio La speranza che uien per merito è giusta.

DI ADVLATIONE, ET LVSINGHE. TITOLO. V.

Girola. IL mondo è cosi corrotto, che chi non sa adular, paia o inuido, ouer superbo sia reputato.

Seneca. moral. Habbiamo in uso di compiacer a noi intanto, che desideriamo in quella cosa esser laudati, allaqual grandissimamente facciamo il contrario.

Seneca moral. Voglio piu tosto con le cose uere offendere, che piacer lusingando.

Phocion capita. Atheni. Essendo richiesto da Antipatro a far una cosa ingiusta, sappi risposе, che tu non mi potrai usar per amico, & adulatore.

Catone il piu uecchio. Dimandando il magistrato di Censore, & uedendo che molti pregauano, & lusingauano la plebe confusa solleuò una uoce gridando, che il popolo Romano bisogno hauea cosi di seuero medico come di gran purgatione. Diceua anchor il medesimo Cato, che quelli iquali nelle cose ridicole erano studiosi, nelle cose poi graui, & da douero erano tali, che di loro bisognaua ridere.

Ambro. Non puo essere uera amicitia, doue è fallace adulatione.

Seneca moral. Sono di nulla fede quegli, che assiduamente lusingano.

Sen. mo. Mortifera & ingannatrice è l'adulatione.

Lattan. firmia. Quando io fussi spinto da necessita, uorrei piu presto cascar tra corui, che tra gli adulatori.

Aristip. philos. Veggendo un giouane ricco esser accompagnato da molti adulatori, o giouane, disse, io piglio gran compassione della tua solitudine.

La beniuolenza

Crate philoso.	La beniuolenza di adulatori, et gli infortuni degli amici fuggi come cosa abomineuole.
Zenone	Rimoui da te l'audacia del parlar degli adulatori.
Socra.	Gli lupi sono simili alli cani, & gli adulatori simili a gli amici, et nondimeno bramano cose dißimili.
Phauori. philoso.	Si come Atteone fu dißipato dalli cani da se nudriti, cosi quei sono dagli adulatori lacerati, liquali hanno con esso loro famigliarita.
Socrate.	Gli cacciatori prendono le lepri co cani, & molti altri con false lode pigliano gli huomini stolti.
Plutar.	Gli adulatori delli poueri sono disprezzatori, uiuono all'appetito di ricchi, ridono sanza cagione da perse, liberi per fortuna, serui per elettione uilißimi.

DI AMBITIONE.

TITOLO. VI.

Pli. orator.	L'Ambitione et fauor all'hora signoreggia, quā do si nasconde sotto maniera di seuerita.
Salust.	L'ambitione facilmente è tenuta della eta di uecchiezza.
Eusebio.	Colui ueramente ilquale intanto auido di gloria che etiandio dalli cattiui uoglia esser lodato, è di necesßita esso esser peßimo.
Paulo Aposto.	Non diuentiamo di uanagloria cupidi, perturbandoci & inuidiandoci tra noi.
Salust.	L'ambitione insegna gli huomini falsi diuenire.

Lattan. firmia. Poi che l'ambitione ha posseduti gli honori, che uolle: s'inuecchia.

Cla.po. L'ambitione è nutrice bruttissima dell'auaritia.

Sta.po. La gloria ambitiosa rouina essi medesimi fratelli.

Cicero. L'huomo auido di podesta mal ageuolmente osserua giustitia: & facilissimamente casca a cose ingiuste, chi è cupido di gloria.

DI INVIDIA
TITOLO. VII.

Cato il piu uec. NOn è hauuta inuidia a colui, che con mansuetudine, & modestamente usa la fortuna.

Theop. philos. Non hanno inuidia a noi ma alle cose buone, lequai sono in noi.

Hippia philos. E mali huomini non si allegrano cosi delli propri beni come delli danni & incommodi altrui.

Onos idro phi. L'inuidia è punita nõ solamente da suoi propri mali, ma etiandio da gli beni alieni.

Salust. Officio è dell'inuido disiar, che non acchaschi bene ad alcuno.

Cicero. L'inuidia nasce dal souerchio hauere.

Bion philos. Eui di questo secolo una macchia, hauer inuidia a la uirtu.

Valerio maßimo Mirando un inuido col uiso in giu piegato, disse, o qualche gran male è interuenuto a costui, o ad altri qualche gran bene.

Nicoma. philoso. Niuna è tanto modesta felicita, che possa fuggire gli denti di malignita.

Salusti. Faticosa & malageuol cosa è ischifar gliocchi de gl'inuidia.

Probo hist. Dobbiamo ricordarsi dapoi la gloria, seguir l'inuidia.

Salust. Nelle grandi, & libere città questo in uero è commune uitio che l'inuidia sia cõpagna della gloria.

Probo. hist. Si come la rugine consuma il ferro, cosi l'inuidia gli inuidi.

Aristip. philos. Vedẽdo un inuido di trista uoglia disse nõ so se a te interuenuto sia alcun male, o ad altri qualche bene.

Bione phil. L'inuidie tacite, & occulte sono da essere piu temute che le manifeste, & aperte.

Cicero. Niega l'inuidia dar fama alli uiuenti.

Mar.po. L'inuidia mesta alle cose d'altrui liete.

Statio poeta. L'inuidia maestra d'ingiustitia, laqual spinge la mente & la mano alle scelerita.

Euseb. Chiunque porta inuidia ad alcuno huomo da bene: et bene operante puo dir d'hauer inuidia a tutta la Republica, & a se stesso.

Plutar. Scipion Aphricano temendo gliocchi de gl'inuidi, partiuasi distintamente da Roma, & andaua a star in uilla, accio desse luogo di rispirare alli maligni.

DI AVARITIA ET AVARI.

TITOLO. VIII.

Cicero. L'Auaritia suol diminuir & uiolar ogni ufficio santo, & solenne.

Salusti. L'auaritia fa rouinar la fede, & la bonta.

Agosti.	L'auaritia o cupidita non è uitio dell'oro, ma del=l'huomo usante iniquamente l'oro.
Salomo.	Lunghi saranno i giorni di colui, che a odio hauera l'auaritia.
Se. mo.	Alla inopia molte cose mancano, all'auaritia tutte.
Cicero.	Sono due cose, lequali possono spingere l'huomo al brutto guadagno, cioe, l'inopia, & l'auaritia.
Salamo.	Chi cōgrega thesori cō lingua mendace è uano, & sāza cuore, et sara gittato a gli lacci della morte.
Theop. philoso.	Se alcun è, che possieda moltissimi beni, & con animo anxio, & perturbato traduca la sua uia, esso certo sara infelicissimo di tutti coloro, che mai furono, & saranno.
Democ. philoso.	Gli huomini scarsi fanno la uita delle api, affaticādo, & operando come se douessono sempre uiuere
Theoc. poeta.	Veggio molti ricchi guardiani delle ricchezze loro, & non padroni delle pecunie.
Epicuro philoso.	Vna fiata siamo nati, non è concesso nascer due uolte. Et conciosia che tu non sie padrone del giorno di domani, nō dilungar il tēpo, et hoggi uogli uiuere.
Giere. prophe.	Tutti dal minore īsin al magior studiāo all'auaritia et dal propheta īsino al sacerdote tutti fāno frode
Virgilio poeta.	A che si peruerso male nō induci tu e pettī di mortali, o maladetta fame dell'oro.
Salusti.	Ha l'auaritia lo studio di dinari, cui niun sauio deue desiderare.
Silio poeta	Dalle cauerne della terra, Iddio aperse l'oro cagion delle scelerita.

Aristo. *Io dico alcuni huomini esser tanto auari, come se fussen o, per douer sempre uiuere, altri poi tanto prodighi come se subitamente sieno per morire.*

Lucre. poeta. *L'huomo non consuma l'eta con uane cure, per nõ saper qual sia il fine dell'auenire.*

Platone *Li cattiui huomini sono cosi auidi d'un picciolo come d'un gran guadagno.*

Salustio. *Li danari sono piu cari che la fede.*

DI PRODIGALITA.

TITOLO. IX.

Zenone Philoso. *Essendo alcuni iscusanti la prodigalita, & dicẽti, che per la molta abondanza si poteua usarla: Rispose Zenone dicendo in uerita, & etiandio ai cuochi è da perdonare se per la troppa copia del sale dirãno d'hauer fatte le uiuande troppo salse.*

Diogene philoso. Dimandando ad uno prodigo una mina che è da=naro, di ualor forse di cento & cinquanta piccioli, rispose colui, perche dimandi tu à me una mina, & da gli altri chiedi solamente tre piccioli, ouer danarini? Cui Diogene rispose perche da gli altri certo spero un'altra uolta dimandare, ma da te no piu giamai.

Socrate philoso. *Guardando un certo huomo, ilqual sanza ragion alcuna a tutti gratificaua con sua faculta, possa, tu disse, mal perire, che le gratie uergini fai diuentar meretrici, dinotando che il uero donar si usa per*

cagion di meriti & uirtu, & non confusamente.

Crate philoso. Diceua le pecunie delli ricchi prodighi esser simiglianti a gli fichi in rupi, & alte montagne piantati, dalli quali nulla ne prendeuano gli huomini, ma solamente nibbi, & corui ne pigliauano; cosi etiandio gli danari di costoro da nessun altro sono goduti se non da ruffiani, meretrici, & adulatori.

Sen.mo. La parsimonia è tormento della lussuria.

Cicero. Li prodighi lanciano li lor danari in quelle cose, dellequali o breue, o nulla memoria sono per lasciarne di se.

Aristo. Niuno prenda marauiglia di cui sparge le sue facultà per rendersi la moltitudine uolgar beniuola.

Suetoni. trãquil. Neron imperadore non istimaua altro frutto delle ricchezze & danari, se non la effusione di prodigalita.

Cicero. Molti gittano uia il patrimonio, quando sanza consiglio: ma che cosa è piu stolta, che studiar, quella cosa, qual uolontieri fai, non poter lungamente fare.

DI LINGVA MENDACE, ET AVDACIA DI PARLAR.

TITOLO. X.

Demost. orator. PHilosseno huomo dottrinato essendo stato posto in prigione da Dionigi Tiranno di Saragosa per hauer disprezzati alcuni uersi p lui compo-

sti, fecelo richiamar dal carcere ad udir un'altra fiata il predetto poema. la onde uenuto, et uditi li uersi leuossi a certo tempo p partirsi, Interrogollo Dionigi doue egli andaua, rispose Philosseno, Io me ne ritorno alla prigione; dinotando che come prima e suoi uersi erano da esser biasimati.

Diogene philos. Diceua che certi cani contra gli nimici abbaiauano, accio li mordessono, & io latrando mi uo a gli amici, acció purghi, & sani loro da mal operare.

Hippoc. philos. Essendo essortato da certo huomo, che douesse andar a trouar Xerse Re di Persia, perche egli era buon Re, rispose a me non fa mestieri di buon padrone.

Thale philos. Interrogato quanta lontananza è dalla bugia alla uerita, rispose, quanto da gli orecchi sono gliocchi lontani.

Teoph. philos. et oratore. Essendo gia uecchio & canuto andato à Lacedemonia, per esser huomo gratioso hauea piacer con certa sua tintura occultar e suoi capelli canuti. Quiui dauanti un tribunal hauendo esposte le cagioni d'una sua lite, fu conosciuto da un huomo nel parlar molto libero chiamato Archedamo, ilqual subito disse, deh per Dio che cosa di uerita puo dir costui, il qual seco d'intorno porta le bugie non solamente con l'anima, ma etiandio col capo.

Demost. Mal nessun maggiore, ouer infelicita puo interuenire à gli huomini liberi, che essere priui della liberta del fauellare.

Dioge. philo. Essendo accusato da un'huomo Attico, che cōcio fusse cosa che egli lodasse piu è Lacedemoni che altre genti, nōdimeno non uiuea presso loro, rispose che'l medico di sanita curatore non dimoraua tra sani.

Zenone Volendo ammonire un giouane molto piu auido al parlare, che all'udire, o giouane, disse, la natura diede a noi due orecchie, accio piu dobbiamo udire, che parlare.

Platone Parlando Anthisthene philosopho prolissamente in una corona d'huomini, disse Platone, tu non sai la misura del parlare non esser di colui, che dice, ma di colui, che ode.

Isocrate orator. Volendo Careone huomo loquace esser ammaestrato sotto la eloquēza d'Isocrate, questi gli dimanda mercede doppia, per qual cagione doppia, di subito interrogaua Careone, rispose Isocrate, una accio tu impari a parlare, l'altra accio impari a tacere.

Theoc. philo. Anassimene hauendo a parlare, disse Theocrito, ecco incomincia dir il fiume delle parole, & la goccia della mente.

Themistio phi. A quelli, che sogliono spesso peccare il mentire, è cosa prontissima.

Cha.ph. A glihuomini buoni et forti la bugia non conuiene.

Plauto. E alli stolti un tesoro nella lingua posto, che paiano far guadagno dir male delli migliori.

Girola. Non è cosa in noi, con cui peccare piu ageuolmente possiamo, che la lingua.

Seneca. Il sermone è imagine dell'animo, grande esser deue

il temperamento della uoce,& del silentio,usa piu spesso gli orecchi che la lingua.

Biante philo. Non esser presto al parlare,perche è segnal di stoltitia.

Aulo=geli. Sono alcuni parlatori leggieri, uani,& importuni,il cui sermone si stima nasca nella bocca,& non nel petto.

M.Tul. Disiaua piu tosto un parlar saggio non eloquente, che una loquacita di pazzia uestita.

Chilone philo. Sempre esser deue la lingua ritenuta,& maßimamente nel conuiuio.

Grego. Dobbiamo curar non le lingue de glibuomini, ma la conscienza nostra.

Platone Non sai tu che Iddio ueramente,& tutti glihuomini hanno ad odio la bugia.

Apol. philo. La bugia è de glihuomini serui, la uerita delli liberi.

Palemõ philo. Affermo esser cosa piu soaue dir le cose uere, che udirle.

Cleobo=lo phil. La moltitudine delle parole, per la maggior parte,& l'ignoranza signoreggia.

DI SILENTIO, ET FAVELLA OPPORTVNA. TITOLO. XI.

Xenoc. philo. HAuendo in uso a ciascun'hora del giorno attribuir la sua propria operatione, etiandio al silentio donaua un'hora.

Simoni. Del ſilentio non m'hebbi unque a pentire, ma d'ha=
poeta. uer parlato ſi.

Dione Penſate uoi o Athenieſi, ch'io non ſappia il ſilentio
tirãno. eſſer coſa ſicura.

Menãd. O fanciullo taci: percio che il ſilentio in ſe tiene
poeta. molte buone coſe.

Ant.po. Il ſilentio è un dono ſanza periglio.

Ligur. Diceua uno huomo perche cagione gli Lacedemo=
ni uſano tanta breuita nel parlar? Ligurgo riſpoſe
perche la breuita ſta preſſo al ſilentio.

Simoni. Deueſi hauer gran cura, accio non parliamo coſe
poeta. non conueneuoli: percioche ufficio è d'huomo in=
dottrinato fauellar coſe da eſſere taciute.

Pithag. Si deue piu preſto elegere di lanciar ſtoltamente
philoſ. una pietra, et indarno: che fuori ſcoccar ſermone
otioſo.

Solone Eſſendo ſolo in menſa con Periandro Tiranno di
philoſ. Corinthiani, & ſtando ſi taciturno dal Tiranno fu
interrogato, ſe'l ſilentio procedeua dalla inopia del
ſermone, o da ſtoltitia Riſpoſe preſto Solon: di ue=
ro chi nel conuiuio puo tacere non è ſtolto.

Solone Auiſaua gli huomini a douer ſigillar i ſermoni col
philoſ. ſilentio, & il ſilentio eſſer ſigillato col tempo.

Iſocrate Due tempi diceua eſſere, nequai ſanza riprenſio=
orator. ne lecito era parlare, uno quando ſi ragiona di co=
ſe, lequali manifeſtamente conoſciamo: l'altro quan
do parliamo delle coſe neceſſarie. In queſti tempi
ſolamente il ſermone è miglior che il ſilentio, ne

gli altri tempi lo ſilentio è da eſſer propoſto al ſermone.

Lattan. fir. Loquela è un ſpirito prolato con uoce qualche coſa ſignificante.

Oui. po. E uirtu rara ſaper preſtar ſilentio alle coſe.

Seneca. moral. Miſera coſa è eſſer aſtretto a tacere quelle coſe, che uorreſti dire.

DI INSIPIENZA ET IMPUDENZA TITOLO. XII.

Menād. poeta. SE alcun adopera in cōtrario qualche bene allui di natura conceſſo, è da eſſer chiamato imprudente, & pazzo, non beato.

Plato. Io dico quelli, e quai eſſercitano e corpi, et diſprezzano l'anima: null'altra coſa fare, che non curarſi delle coſe commandate, & affaticarſi in far le non commandate.

Diogene philoſ. Veggio gli huomini con gran penſier inueſtigar quelle coſe, che s'apertengono al uiuere: ma non ſtimar, & diſprezzar quelle che utili ſono al buono, & beato uiuere.

Socrate orator. Proteo (come ſi dice) non rade uolte cangiauaſi di forma: l'huomo ignorante in ciaſcheduna coſa ſi uaria, & mutaſi.

Demade orator. Paiono a me gli Athenieſi certo ſimili a coloro, che ſonano di piffero alli quai chiunque toglieſſe la lingua, null'altra coſa laſcierebbe loro di ragione.

Theoc. poeta. Veggiendo un maestro, che falsamente insegnaua alcuni della natura delli elementi gli disse, perche non insegni tu Geometria? dicendo colui, non la so: rispose deh per Dio, che cosa di pazzia è questa tua conciosia, che tu non sappi etiandio pur leggere.

Democ. philo. La gloria, & le diuitie sanza prudenza sono possessioni non sicure.

Bione philo. Interrogato che cosa era stoltitia: Rispose impedimento di felicita.

Eusebio philo. Coloro sono da esser hauuti per stolti: liquai honorano e ricchi peruersi, & disprezzano i dotti, & ornati di uertu.

Socrate. Si come gli incontinenti, & intemperanti non possono esser medicati nelle infermita, cosi nelle cose aduerse gli pazzi sono immedicabili.

Aristo. philo. Da Scio diceua, che coloro iquali disprezzauano i studi di lettere, & essercitauansi ne lucri d'arte meccanica erano simiglianti alli amatori di Penelope bella moglie d'Vlisse, liquali essendo disprezzati da lei, con le sue fanticelle mescolauansi di libidine.

Socrate. Sappiate due specie essere di pazzia, una è stoltitia, & furore, l'altra ueramente ignoranza, & grossezza.

Cleante philo. Glihuomini dalli brutti animali non sono in altro differenti se non nella forma.

Isocrate orator. Gli forastieri, & peregrinanti perdonsi nelle uie, gli indottrinati, & di rozzo ingegno in ogni stra=

da etiandio piana errando uanno.

Socrate. *Si come nel conuiuio il uin crudo non è desiderabile, così nella brigata, & consortio l'huom rustico, & inetto non è da esser riceuuto.*

DI CONOSCER SE STESSO.

TITOLO. XIII.

Philippo Re. PAdre d'AlessandroMagno hauēdo superati gli Atheniesi in Cherronia Isola della Morea quātunque si conoscesse essere insuperbito per tanta uittoria, nondimeno seguendo la ragione non fece insolenza ueruna contra gli popoli conquistati. Ma considerando tuttauia quanta forza hauesse la felicita, & quanto fusse malageuole a temperare la letitia della superba uittoria, giudicò eßer necessario ammonir un suo ragazzo, che ogni mattina douesse ricordarli, dicendo così: o Philippo, tu sei huomo.

Heracli. philo. *Essendo giouane solamente per questa cosa tenuto fu sapientißimo di tutti, percioche se stesso conosceua nulla sapere.*

Demon philo. Interrogato in che tempo hauesse cominciato philosophare, rispose quando cominciai a conoscer me stesso.

Theoc. Dimandato, perche cagione non componeua qualche cosa, rispose, perche non posso come uorrei, ma come posso, non uoglio.

Chilone philos. Molti affermano, conosci te stesso, esser prouerbio di Chilone: laqual cosa egli disse esser difficilissima.

Socrate philos. Alcibiade giouane bellissimo conosciuto da Socrate insuperbire per le molte ricchezze, & possessioni terrene che tenea, fu menato da lui in un luogo secreto della città, & dimostralli una tauola dipinta del Mappamondi: et commandolli che in quella trouasse la ragione d'Attica loro patria, disse Alcibiade holla trouata. Rispose Socrate, adocchia presto le possessioni & tuoi propi campi, cui Alcibiade: Nõ ueggioli qui in alcuna parte dipinti; Rispose allhora Socrate, E tu adũque insuperbisci p questi cãpi liquali in alcuna pte della terra non appaiono?

Hippostene philos. Conciosia che tu sie nato huomo tu ti ricorderai della communeuole fortuna, Et se tu sei nasciuto Re uoglia udir come mortale.

Socrate. Le cose uane & uote dalli uenti sono gonfiate, & li stolti inuero, dalla superbia.

Dioge. philos. Quelli che parlano cose oportune, & non odono se stessi, seguitano le lire, che mandano fuori soauissimo suono, & non sentono se stesse.

Appol. philos. Molti huomini sono padroni delli delitti loro, et accusatori delli peccati alieni.

Plato. Quando noi uogliamo beffar alcuno, guardiamo prima noi medesimi, & contempliamo se à que uici noi stessi sottoposti siamo: perche l'amor proprio molti peccati occulta in noi.

DI AMICITIA, ET AMICI.

TITOLO. XIIII.

Cicero. *DI tutte le cose, che al ben uiuer ci furono dalla sapienza date, niuna è maggior, niuna piu pingue, niuna più gioconda dell'amicitia.*

Salamo. *Chi dispregia il dãno p l'amico, è huomo ingiusto.*

Girola. *L'amicitia, che puote finire, non fu mai uera.*

Cicero. *Io pongo il frutto della nostra amicitia essa propria amicitia.*

Lucia. *L'amico del tiranno è o per sperãza, o per paura.*

Curtio historì. *L'amicitia intra gli huomini uguali è ferma, tra li quali non interuenga isperimento delle forze.*

Pli. ora. *L'amico non deue pregar l'amico dimandando.*

Salust. *L'amicitia ferma: è una medesima cosa uolere, & non uolere.*

Aristo. *Nella pouerta, & in tutte l'altre calamita gli amici sono istimati esser unico refugio.*

Aristo. *La perfetta amicitia è tra gli buoni, & simili di uirtu.*

plato. *L'amicitia è una honesta unione di ppetua uolonta.*

Aristo. *Vna ugualita, & simiglianza è l'amicitia, & il frutto degli amici è amare.*

Mar. po. *L'amico nuouo nõ deue eẽr giudicato nel conuiuio.*

Horati. poeta. *Error comette chi pensa di raccomandarsi a suoi amici.*

Plauto. *Seguir deuesi l'amico insino alla morte.*

Eusebio. Mi uergogno abbandonar, & non aiutar l'amico. Ciascuno sa niuno poter esser delli buoni amico, ilqual cosi fattamente uiua, che a glibuomini cattiui sia gratissimo.

Anach. philo. Meglio è posseder un amico egregio, che molti di greggia.

Cleobolo. Gli amici sono da esser aiutati col beneficio accio siano piu amici.

DI LIBERALITA, ET MAGNIFICENZA. TITOLO. XV.

Ambrogio. QVella non è pfetta liberalita, se donerai piu per cagion di iattanza che di misericordia.

Seneca moral. Ogni liberalita deue affrettarsi: è propio ufficio di cui da uolentieri, dar presto: chi di giorno in giorno dilatando ha giouato, non fece di buon cuore.

Artaxerse Re. Diceua esser molto piu regal cosa il donar altrui che riceuere.

Philippo Re. Padre d'Alessandro hauendo gran dolor sentito per la morte d'Hipparcho huomo Negropontino, dicendo un certo, nondimeno è morto a tempo, & uecchio: Rispose Philippo inuero presto pur troppo è morto, & prima che hauesse da me riceuuta qualche liberalita degna della mia amicitia.

Alessãd. Magno. Perillo uno de gli amici d'Alessandro dimandolli qualche quantita di danari per maritar alcune sue figliuole, cui subitamente fece dar cinquanta et piu talenti,

talenti,qual era grandißima soma: Allhor disse Pe-
rillo,dieci talenti o signor erano assai: rispose Ales-
sandro assai certo era a te il riceuere, ma non assai
a me il dare.

Alessan. magno. Hauēdo commesso al suo camarlingo,che ad Anas-
sarcho philosopho desse tanta pecunia quanta egli
dimandasse,gli riferi lo camarlingo,o Re dimāda
talenti cento: cui disse Alessandro egli fa pulita-
mente,peroche conosce hauer un amico & cotesto
certo cosi fatto amico, che tant'oro uoglia et possa
uolentieri donare.

Ptolom. Re. Cenaua & spesso in conuiuio staua in casa di suoi
amici: & oltre le cose necessarie al uiuere: nulla
possedeua: Et non rade uolte diceua: esser piu co-
sa regal fra glialtri ricchi: che se medesimo.

Plinio. orato. Liberalita uera è donar alli propinqui, parenti &
amici.

Cimone Capita. Illustre d'Athenieſi fu di tanta liberalita: che te-
nendo possessioni: & giardini in diuersi luoghi:
non pose mai guarda a suoi poderi: per custodire
e frutti: accio ch'ognuno usasse quegli a suoi piaceri

Domiti. Impera. Molte heredita da huomini ricchi a se lasciate non
uolse riceuere.

Cicero. Esser benefitio: et liberale istimo esser lode regali.

Aristo. Propio ufficio è di magnifico: in qualunque cosa:
che fa: farla magnificamente.

Aristo. Non ageuol cosa è che un ricco sia liberale: perche
il liberale non a raunar & conseruar: ma incline-

uole à pianger l'oro fuori.

Spartia. historі. *Marco Antonio philosopho niuna cosa piu hebbe in odio che l'auaritia.*

DI NOBILTA ET MAGNANIMITA. TITOLO. XVI.

Sostrato philos. *Essendo rimprouerato ad un piffero la ignobilta del sangue: Rispose anzi per questo di ammiratione & lode maggiore son degno: perche da me comincia il sangue, & la nobilta.*

Demostene. *Alli nobili & honesti huomini in prima si conuiene la belta del uolto, et la moderatione dell'animo: et q̃ste due parti hanno bisogno di fortezza: l'altre dilicatezze, & lasciuie hanno gratia nel l'herbe.*

Anacharsi philo. *Essendo uituperato Anacharsi: & datoli ad infamia che egli era di natione tartеresca: ma certo rispose: io non sono tartero di costumi.*

Socrate *Interrogato, che cosa era nobilta, rispose è una temperanza dell'animo, & del corpo.*

Socrate *Si come noi non giudichiamo quell'esser ottimo pane uscito d'un bellissimo campo, se non sara lieuato, & con fatica ben composto: cosi etiandio non istimeremo huomo alcuno di famiglia illustre nato, se di costumi & uirtu non sara prestante & nobile.*

Seneca moral. *L'huom magnanimo stassi dritto sotto qualunque peso, che tu uuoi: et allui niuna cosa dispiace di quelle che sono da esser tolerate: conosce le sue forze: & con uirtu uince la fortuna.*

Boetio philos.	La chiarita del sangue altrui non ti rende splendido se da per te non l'harrai.
Apuleio	La nobilta nõ è da esser considerata dal sangue, ma dagli costumi.
Quinti. orator.	Diciamo alcuno esser ottimo non per chiarita di nascimento, ma per eccellenza di uirtu.
Phalar tirãno.	La uera nobilta da uirtu dipende: & l'altre cose tutte sono della fortuna.
Seneca moral.	L'animo nobile à questo proprio, che si moue alle cose honeste, & niuno uedrai di eccelso ingegno, che si diletti di cose humili & brutte.
Giouan chriso= stomo.	Che gioua ad alcuno la chiarita del sangue, se li uici lo imbrattano; Et che nuoce a colui la uilta del nascimento, se da bellissimi costumi è adornato?
Salusti.	Nobilta è appoggiarsi alle sue proprie, & non alle uirtu d'altri.
Aristo.	Essa grandezza dell'animo è come certo ornamento delle uirtu.
Aristo.	Colui è detto esser magnanimo, ilquale è degno di cose grandi, & istimasi di cose grandi degno: Et certo chi non fa questo secondo il poter della sua degnita stolto è reputato.
Platone.	Di quattro sorti di nobilta prima è di coloro: che nati sono di buoni & giusti padri: la seconda è di quegli cui padri fur potenti & principi: la terza di quegli, c'hebbero lor auoli per fama illustri, la quarta prestantissima di tutte: è quãdo un per propia uirtu d'ingegno, & animo eccellen.

TITOLO
DI BONTA ET HVMANITA.
TITOLO. XVII.

Licur. cedemo. FV detto in costui la uittoria esser cõtenuta per le ricchezze: et la bonta per fede di costumi.

Aristip. philos. Interrogato: che cosa in questa uita era degna di ammiratione: Rispose l'huomo: che buono & modesto sia.

Scip. aphr. Osseruando l'ammonitione di Polibio: ogni di non uoleua partirsi mai della piazza: se prima non hauesse acquistato un'amico.

Alessã. magno. Hauendo mandato in dono talenti cento a Phocione Atheniese, dalli portadori di essi danari fu interrogato: che cõ cio fusse cosa: che essendo tãto numero d'Atheniesi: perche cagione donasse a Phocione solo tãta quãtita: Rispose Alessandro: pche niuno Atheniese fuori che Phocione giudico buono et giusto.

Temisto cle. Facendo uendere al publico una possessione: disse all'uficial dell'incanto: grida che d'intorno habitano buoni uicini.

Demost. orator. Hauendo un aringo nel senato: & dalla lunga ueggiendo uenir Phocione: Ecco: disse uien il martello: & l'acuta spada del mio sermone: dinotaua con tai parole: nel uoler persuader col dire: non tanto ualer la forza dell'oratione: quanto poter la eccellenza di buoni costumi.

Democ. philos. Coloro nelliquali sono e costumi ben compostti a loro etiandio la uita è ben composta.

Ariſtip. Allhora uederete la città douer caſcar in rouina, quando li buoni nõ ſarãno conoſciuti dalli cattiui.

Ariſto. Biſogna li buoni eſſer eccitati alle uirtù con pre= mio, li cattiui con pena:& gli inſanabili eſſer cac= ciati in eßilio.

Senec. E coſa diſconueneuole portar la bontà nelle labbra & non nel petto.

Vitru. Si com'è uitio recitar le coſe aliene per ſue coſi è di ornamento,& humanità confeſſar coloro per li quali tu ſei diuenuto dottrinato.

Sueto. Giulio Ceſar niuna coſa piu ſoleua dimenticarſi: che le riceuute ingiurie.

Phal.ti. Neſſun è buono p l'altrui uolontà ſe nõ per la ſua.

Agoſti. Se tu ſei buono tolera il male, perche Chriſto tole raua Giuda,quãtunque ſapeſſe,che ladro gli fuſſe.

Tito ueſpa. Eſſendo incoronato dalle genti di Gieruſalem diſſe non eſſer degno di coſi fatto honore, perche egli non hauea conquiſtata la uittoria,ma Iddio gli ha= uea fauorito contra gli Giudei.

Ottauia. Augu. Non uolſe mai raccomandar i ſuoi figliuoli al po= polo,ſe non haueſſe aggiunte queſte due parole, ſe meriteranno.

Plato. Tre ſono le ſpecie d'humanità, la prima quando al cuno ſaluta benignamente,la ſeconda quando,alcu no porge aiuto à coloro che ſono in calamità,o per diſauentura hanno perduti ſuoi propri beni, la ter za quando gli huomini uolentieri lieti conuiui ap parecchiano ſpeſſo à gli amici.

Ottauia. August.	Vn certo huomo riferi ad Ottauiano che Emilio Eliano diceua molto male di suo zio Giulio Cesar rispose Augusto io uorrei che tu mi prouassi questo perche farò intender ad Emilio, Eliano, che anchor io ho lingua.
Cecilio Metello	Senator inimicissimo di Scipion Aphricano, mentre egli uisse, intesa la morte di esso Scipione, ne riceuette molestia grauissima, et commandò a suoi figliuoli, ch'andassero con gli homeri loro sotto'l pheretro di tanto huomo per portarlo a sepellire, dicendo tai parole, io per cagion di Roma ho gratie infinite a gli Iddij immortali, poscia che ci fu dato in sorte, che Scipion Aphricano appresso altri popoli nato non sia.
Aristo.	L'esser buono o cattiuo è posto in noi.
Aristo.	La mansuetudine è una mediocrita circa l'ira.
Lattan. firmia.	L'humanita fra gli huomini è un grandissimo uincolo: cui chi rõpe è huomo scelerato, et homicida.
Lattan. firmia.	L'ufficio d'humanita è souenire alla necessita, & al periglio dell'huomo.
Agosti.	Il sommo ben dell'huomo è uita eterna, il sommo male, morte eterna.

DI BENEFICIO ET HONORE.

TITOLO. XVIII.

Phalar tiran.	DAndo benefici alli buoni huomini, non mi par dare ma riceuere.
Sen.mo.	Colui che etiandio dal suo seruo riceue alcun be=

neficio habbialo grato, & istimi, non da cui, ma che cosa sia stata riceuuta da lui.

Bione philos. Pronto sia l'huomo a contribuir beneficio, & sia studioso a far che nascosta sia la gratia data.

Lat.fir. Li mortai quando sono benefattori, sieguono i dei.

Stra.hi. Gli beneficij riceuuti cō preghiere, nulla uagliono.

Apul fi. Non è beneficio dar a cui non ha necessita.

Lattan. firmia. Dar honore ad alcuno in piu di ciò che merita(come dice Demosthene)è dar uia à gli stolti di sentir, & pensar male.

Grego. Naza. Honor a me pare accusar li cattiui, & difender, gli huomini da bene.

Cicero. Deuesi acquistar l'honor con uirtu, no con inganni, peroche questo è ufficio di ghiotti: & quell'altro d'homini da bene.

Salust. L'honor in uero è un ben diuino;

Platone. Niuna cosa delli scelerati deue essere honorata.

Conone Atheni. Essendo mãdato da Pharnabazo per ambasciadore al Re Artaxerse fu auisato da Chiliarcho, che gli era di mestieri, far d'inchino al cospetto del Re, a cui Rispose Conone a me non è graue cosa, far che honor che tu uoi al Re ma dubito che nō sia di uergogna alla mia patria: perche in cosi fatta città son nato io, laqual hebbe in costume a tutte l'altre signoreggiare.

Aristo. Vfficio è dell'amico tribuir benefici massimamente in quelli, che sono bisognosi, inanzi ch'egli li richiedono: percioche all'un & l'altro è cosa piu ho=

nesta, & piu gioconda.

Aristo. *Ad una rara uirtu, certamente non si puo dar conueneuol honore.*

DE ESSERCITATIONE, ET INDUSTRIA. TITOLO. XIX.

Theodetto philos. *COlui deue affaticarsi, ilqual ha cominciato cō gloria a laude peruenir. Veramente la pigritia et tardita, suol prima partorir un subito piacere: dapoi tristitia, & dolore.*

Demost. *L'assidoua & continoua fatica coll'uso diuenta piu leggiera.*

Democ. philos. *Molto piu sono quegli, che per essercitatione, che per natura buoni diuengono.*

Ciro Re di persi. *Non amaua gloria alcuna: se per ella prima non s'haueße affaticato non cenaua: ne desinaua se prima non si fusse straccato.*

Pitha. *Diceua l'arte senza la essercitatione niente essere, & essercitatione senza l'arte esser nulla.*

Ap. phi. *Non esser nato è nulla: esser nasciuto è fatica.*

Demost. orator. *Interrogato a che modo nell'arte del dire fusse piu eccellente de glialtri. Rispose consumando piu olio: che uino.*

Demade orator. *Richiesto chi fusse stato suo precettore: Rispose: Il tribunal d'Atheniesi: dimostrando la isperienza esser piu prestante d'ogni disciplina.*

Dionigi *Tiranno hauendo tolto un cuoco Laconico, doue gustando il brodo: portatoli: rifutò subito la scodella:*

& interroga il cuoco: per qual cagione i Laconici di cotal brodo si dilettauano concio fusse cosa: che egli sia agro,& insoaue: risposegli il cuoco; signor questo brodo non ha lo condimento che suol hauer il Laconico; però a te par insoaue; allhora disse Dionigi; che condimenti ha il brodo loro, disse il cuoco auanti cena affaticano il corpo.

Cicero. L'aßidoua essercitatione: laquale uince li precetti di tutti e maestri.

Quinti. Niuno aspetti farsi eloquente per fatica d'altri.

Quinti. La essercitatione è artefice, & maestra ottima della eloquenza.

Pli.ora. La essercitatione è maestra ottima del dire.

Virgi. Nella tenera età essercitarsi molto gioua.

DI IRA. TITOLO. XX.

Platon Disse ad uno suo seruidore, habbi le gratie ad Iddio: perciòche se io non fußi irato t'hauerei fatto patir la pena.

Naucra. philos. Diceua gli huomini adirati esser simiglianti alla lucerna laqual per souerchia abondanza d'olio nõ luce; ma fiamma getta fuori.

Plucar. Tutte le cose, che fanno gli huomini irati, è di necessita che sieno cieche, et stolte; peroche non ageuol cosa è; che l'huomo irato usi ragione; et cio che si fa sanza ragione, tutto è sanza arte, bisogna, con la ragion guida far le cose, et che del tutto l'ira sia lũgi.

Cicero. L'ira è nemica al consiglio, & la uittoria naturale

mente è superba.

Plin.or. *L'ira è lodeuole, quando giusta è la cagione.*

Agosti. *L'ira è un mal desiderio di uendetta.*

Dario Re di Persia. *Essendo irato per esser stato uinto da gli Atheniesi con frode, commandò ad un suo seruidore, che ogni fiata che egli cenaua, li dicesse, o signor fa che tu t'arricordi de gli Atheniesi.*

Lattan. firmia. *L'ira non è infermita, ouer irarsi, ma esser iracondo è il morbo.*

Lattan. firmia. *L'huomo iracondo se ten imperio, & podesta con l'ira nuoce per tutto, egli sparge il sangue strabocca le città, uccide gli popoli & riduce le prouincie a solitudine.*

Quinti. *Deue mancar d'ira il buon disputatore.*

Aristo. *Sono ueramẽte uituperati coloro, liquai per le cose che fa di mestieri non si corruciano si come, quando, & a cui bisogna.*

Oui.po. *Bella cosa è uincer l'animo iracondo.*

Seneca. *Niuna cosa è, che faccia piu l'huomo iracondo, che il nudrimento molle & lusingheuole: la felicità suol nudrir l'ira.*

Aristo. *Piu difficil cosa è (dice* Heraclito*) contrastare alla libidine, che all'ira.*

DI PATIENZA, TITOLO. XXI.

Demosthene. *AD un certo che uillaneggiaua* Demosthene *disse.* Io *non entro in quella battaglia, nella qual il superato è miglior del uincitore.*

Plato. Essendo con parole molto ingiuriato da uno li disse, di tu male poi che non hai imparato a ben dire.

Aristip. philos. Ad uno che li dicea uillania, cosi rispose, Tu di mal dire sei padrone, & io dell'udire.

Eurip. A due che intrambi uillaneggiauansi disse, Colui, che si astiene di dir uillania è piu sauio.

Agosti. archilo. Quell'animo è maggiore, ilqual piu presto puo tolerar la uita calamitosa, che fuggirla.

Dionigi tiran. Disse esser inuentione delli dei la patienza.
Essendo cacciato dalla tirannia, fu interrogato, che cosa li hauea giouato Platone & la philosophia, Rispose m'hanno insegnato a sopportar con patiente animo, & ageuolmente la mutabile fortuna.

Claudi. poeta. La patienza suol auezzo far il corpo a non ceder ad alcuna fatica.

Quintiliano. Colui è patiente et robusto, che non facilmente nel le cose prospere diuenta molle.

Lattan. firmia. Niuna cosa è piu uera della uirtu della patienza, et niūa cosa puo esser trouata piu degna d'huomo.

Chilone philos. Veggiendo un certo huomo, ilqual attristauasi di alcuni mali molto piu di cio che li conueniua, gli disse, certo se tu sapesti e mali di tutti gli huomini, non porteresti cosi iniquamente le tue aduersità.

Pittaco philos. Diceua esser ufficio d'huomo prudente consigliar che mal niuno li occorresse, & se poi interuenisse, fortemente sopportarlo.

Socrate Essendo in disputatione, et hauendo nunciatura del la morte del suo figliuolo, nulla si commosse, ma fi-

nita l'altercatione di scienza, disse; hor andiamo a donar l'essequie a Sophonisco mio figlio.

Democ. philos. Diceua esser una certa gran cosa nelle calamità sa per quello che era di bisogno.

Xantippe moglie di Socrate. Soleua dire concio fusse cosa, che molti, et uari mutamenti affannaßino la città d'Atheniesi, nondimeno uedeua il uolto di Socrate sempre in una guisa constituito, In tal modo certo Socrate si adattaua cō l'animo, che sempre cosi nel male come nella prosperita dimostraua faccia d'una istessa maniera.

Xenophōte. Sacrificando della città di Mantinea un nuncio uenne dicendogli, suo figliuolo Grillo esser morto, dipo sta la corona dal sacrificio non cessò, ma il nuncio hauendo aggiunto al suo dire, esser morto uittoriosamente, ripigliò la corona in capo, & uolse finir il sacrificio.

DI RICCHEZZE LODATE.

TITOLO. XXII.

Simoni. poeta. INterrogato, che cosa egli uorrebbe piu tosto ricchezze o sapienza: Risposе, io no'l so: Ma certamente ueggio li saui appo le porte delli ricchi.

Demost. E mestieri d'hauer danari, sanza questi niuna cosa fasi opportunamente.

Timot. philos. L'argento appresso i mortali è sangue, & anima, ciascuno, che non ha questo, morto tra uiui camina.

Antiphane phil. L'oro solo dona costumi bellezza nobilta, amicitia & tutti altri beni.

Euripi. poeta. Deh padre per Dio non mi narriate di nobilta, per che certo cotesta è posta nelle ricchezze lasciatemi l'oro in casa, et di fante prestamẽte diuerrò nobile.

Sopho. poeta. Gli danari trouano amici, huomini, & sedie appresso i Re.

Salomo. Le ricchezze fanno gli amici: ma dal pouero quelli, che reputati sono amici: si separano.

Mar.po. Ricchezze grandi sono donar a gli amici.

Tib. po. Io ueggio le femine allegrarsi delli ricchi.

Apollo. Tianeo Disse a Dione tirãno, tu usi le ricchezze sopra tutti li Re se doni quelle a gli huomini bisognosi.

Metroc. philos. Nuocono le ricchezze, se non è chi usi quelle drittamente.

DI RICCHEZZE VITVPERATE.

TITOLO. XXIIII.

Plutar. IL prouerbio commanda, che tu non dia il coltello al fãciullo. Et io nõ gli darò coltello, ne ricchezze

Isocrate orator. Disprezza coloro che stanno con la bocca aperta sopra le ricchezze, lequali possedono, peroche non sapendo usarle, sono istimati simiglianti a quei, che hanno un bel cauallo, & non sanno caualcare.

Diogene philos. Comparaua gli ricchi agli alberi, et uiti tra monti et rupi scõcie nati, perciochè li frutti di quelli non possono esser tocchi se non da corui, & simili uccelli, Per cotal forma dicea li ricchi non ispender i lor danari in cose honeste, ma in adulatori, ruffiani & meretrici.

Isocrate orator. Le ricchezze sono piu presto ministre di uici, che di uirtu, le quai cõmuouono, & allettano li giouani alle brutte uolutta.

Anacreõ te poe. Hauendo hauuto in dono da Policrate tiranno cinque talenti. Et essendo stato sanza dormire due notti cogitabondo, rapportò gli cinque talenti dicendo non sono di tanto prezzo questi, per liquai debba io esser molestato ad perpetuo pensiero.

Plutar. Ad affrenar l'appetito è cosa di natura difficile, ma se sia che si aggiunga la copia di ricchezze, esso appetito diuenta senza freno.

Bione philos. Diceua esser cosa da ridere studiar a ricchezze, le quai sono date dalla fortuna, da scarsita da auaritia, & dispensate da bonta.

Dioge. philos. Disse la uirtu non poter habitar in città, ne in casa ricca.

Pithag. philos. Hebbe a dire, che gli huomini non possono ageuolmente tener il cauallo sanza freno, et le ricchezze sanza prudenza.

Plato. Interrogato di quãta facultà l'huomo in uita s'habbia di bisogno, rispose, di tanta, che ne con insidie sia ucciso, ne bisogno habbia nelle cose necessarie.

Sen. mo. Le ricchezze tirano l'huomo dalla dritta uia.

Salomo. Chi si confida nelle ricchezze, andera in rouina.

Ambro. Si come le ricchezze sono di impedimento alli cattiui, cosi alli buoni sono di aiuto delle uirtu.

Platone. Interuenir certo non puote, che alcuno sia eccellente, di ricchezze & di bonta.

Agosti. *Li ricchi sono appellati pecuniosi: ma dentro poueri se saranno cupidi similmente li poueri sono chiamati bisognosi di pecunia, ma se sono saui dentro sono ricchi.*

Menedemo. *Li philosophi Cinici disprezzano la uanagloria, la nobilta & le ricchezze.*

Plutar. *Le ricchezze sono possesioni di fortuna.*

Luci.fil. *La uitla di ricchi è misera.*

Apuleg. philos. *Le troppe ricchezze sono come temon delle naui, grandissime posti alle barche piccole, che non reggono.*

Salusti. *Le ricchezze sono la cagione di tutti e mali.*

Aristo. *Appresso molti coloro, che sono cinti di ricchezze ottengono il luogo di honesti & buoni.*

DI LEGGE ET CONSVETVDINE.

TITOLO. XXIIII.

Nicolo autor. greco. *LI popoli di Tarteria per tre giorni continoui mangiano, & in tutte cose ubbidiscono alle lor femine, Et niuna donzella maritasi prima che di propria mano non uccida un delli nemici.*

Il medesimo *Le genti di Licia honorano piu le dōne, che gli huomini, & prendono i soura nomi dalla madre, & non dal padre; lasciano le figliuole & non maschi heredi.*

Il medesimo. *Gli Re di Persia inanzi che sacrificano, disputano di pieta, prima che beano disputano di temperāza, auanti che guerreggiano disputano di fortezza.*

Il mede= Li popoli Atlantici di Libia delle figliuole loro
simo. quella istimano, ottima, laqual conserua lungamente la uirginità.

Il mede= A tutti li popoli di Libia, ne tempi guerregeuoli di
simo. notte combattono, & fanno triegua di giorno.

Il mede= Li Mirini popoli di Licia hanno le femine commu
simo. neuoli al coito, li figliuoli sono nutriti in commune per cinque anni, in festo poi raunano insieme tutti li figliuoli, & comparono la simiglianza, delli fanciulli a gli huomini, & danno cosi a ciascuno il fanciuletto molto simile.

Tertul. Commandano le leggi i cattiui esser tolti del mon=
theolo. do, & non ascosi esser, & quei che confessano esser dannati, & non lasciati senza pena.

Aristo. Le leggi, che nascono dalli costumi sono piu forti che quelle, che uengono dalle lettere.

Aristo. Si come ottimo di tutti li animali è l'huomo usante le leggi, cosi pessimo di tutti li animali è l'huomo separato da legge, & da giustitia.

Pind.po. La legge è reina dalli mortali, & immortali.

Plato. All'huom sauio la legge e Iddio, al stolto l'appetito Io ueggio la rouina parecchiata a quella città, nel laqual la legge non signoreggia alli magistrati, ma li magistrati alla legge.

Rausa= Capitano d'Atheniesi interrogato da un certo per
nia. qual cagione alcune leggi antiche non furono lasciate da loro, rispose, bisogna che le leggi signoreggiono a gli huomini, et nō li huomini alle leggi.

Coloro

Strabo. histori. Coloro alliquali sono molte leggi, & molto pene, è di mestieri, che sieno diuenuti cattiui.

Diodoro. Leggi uere sono quelle, che partoriscono honesta, & non ricchezze.

Lattan. fir. La paura delle leggi non asconde la scelerita, ma uieta la licenza.

Isidoro. Sono create le leggi, accio astretta sia l'humana audacia, e tra li cattiui sicura sia l'innocenza.

Cicero. La legge non è altro, che una dritta ragione tolta dalla diuinita delli dei, laqual commanda cose honeste, & uieta le contrarie.

Agosti. Le cose christiane ab antiquo hanno la legge & li propheti, nelle cose noue hanno gli Vangeli, & pistole apostoliche.

Eusebio E legge appresso li feri popoli di Scithia di non uccider, non commetter adulterio, non rubbar non adorar simulacri, doue non si troua homicidio, non adulterio, non latrocinio, non meretrice.

Solone Diceua le leggi simiglianti alle tele di ragno, nel lequali sono ritenute le debili persone, ma li ricchi & potenti le rompono.

DI FAMA ET GLORIA.

TITOLO. XXV.

Quin. cur. LA fama suol hauer piu di nominanza, che di fama.

Cicero. Il principe deue esser nudrito di gloria.

Liuio La gloria disprezzata in tempo riesce piu grande.

Cicero. *Tutti noi siamo tirati da studio di gloria, perche ogni huomo ottimo è da gloria menato.*

Cicero. *Democrito philosopho eccellentissimo si gloriaua esser uenuto ad Athene, & non esser stato conosciuto da alcuno.*

Alessan. magno. *Se io fossi Parmenōe uorrei piu presto pecunia, che gloria, io mi ricordo esser Re, et non mercante.*

Pli.ora. *La fama temono molti, ma pochi la conscienza.*

Mar.ro. *Io son dottrinato a temer la brutta fama.*

Virgilio *Niuna cosa di uolubilita è piu ueloce della fama.*

Bion fil. *La gloria è madre de gli anni.*

Dioge. philos. *Diceua la nobilta et gloria esser coperture di malitia.*

Scip. aphr. *Lodandosi Appio Claudio competitor suo che sapeua salutar tutti li Romani nominamente, disse io sempre hebbi maggior cura in esser conosciuto da tutti, che a uoler conoscer alcuno.*

DI VITA BREVE ET INFERMA. TITOLO. XXVI.

Aristo. *INterrogato, che cosa è l'huomo, Rispose, essempio è d'infermita, preda del tempo, giuoco di fortuna, imagine di rouina, bilancia d'inuidia, & calamita, il soprastante flemma, & colera.*

Simoni. poeta. *Interrogato quanto era uiuuto, Rispose poco, ma molti anni.*

Zenone philos. *Disse noi di niuna cosa esser cosi poueri come del tempo breue è la uita, ma l'arte lunga, & piu che*

l'huomo possa curare le infirmita del corpo.

Socrate diceua. Che pensaua gli Iddij guardando li nostri uani studi, douer sempre ridere.

Hermolao phi. Sanza conietturà, & incerta è tutta la uita laqual sanza fede ua errando, & nelli colloqui nodre con speranza le mēti de gli huomini. Niuno sa il futuro Iddio regge tutti è mortali nelli perigli, & incontra spira spesse uolte un uento graue di aduersità.

Lattan. firmia. Questa uita quantunque sia piena, di fatica, & miseria nondimeno è desiata da tutti.

Lattan. firmia. La uita è buona se con uirtu si uiue, et mala, se con scelerita.

Pli. ora. Nell'isola Taprobana si uiue uita sanza dolore.

Sen. mo. Se tu saprai usar la uita, sara lunga.

Seneca moral. O quanto è tardi cominciar allhora uiuere, quando è tempo di finire.

Pli. ora. Fragile è la uitta dell'huomo & breue.

Lucano A niuno è breue la uita, ilqual solamente si possa elegger il tempo della morte.

Martial Quella uita è dolce laqual è honesta.

Martial La tranquilla uita deue esser preposta a tutte l'altre cose.

Horatio Deuesi studiar alla uita allegra.

Horatio Amara è la uita sanza gaudio & amore.

Sen. po. Vari sono i tormenti di questa uita.

Hor. po. La uita breue ci uieta cominciar lunga speranza.

Plutar. Non chi molto uiue, ma chi drittamente uiue è da esser celebrato: benche poco fusse uisso.

DI POVERTA DISPREZZATA.

TITOLO. XXVII.

Sopho. poe.	NEssun nemico è maggior della pouerta: il pouero ad ogni cosa è timido.
Cal.po.	Li Iddij poche cose danno sempre.
Dioge. philos.	Essendo rimprouerata la pouerta a Diogene, da certo huomo, rispose o infelice: non uedesti mai alcuno essercitar la tirannia per pouerta: ma molti per le ricchezze.
Democrito.	Se non bramerai molte cose, le poche a te molto parranno.
Hora. poeta.	Poscia che la pouerta comincio esser hauuta in dispreggio: p ogni scelerita le diuitie furono cercate.
Sen.mo.	La pouerta è contenta sodisfar al disio instante.
Seneca moral.	Niun è che nasca ricco: ma grande è colui, che nel le ricchezze è pouero.
Sen.mo.	Poco disia la natura, molto l'oppenione.
Epicu.	La pouerta honesta è cosa lieta: ma quella non è pouerta se è lieta.
Sen.mo.	Nõ chi poßiede poco, ma chi molto brama è pouero.

DI POVERTA LODATA.

TITOLO. XXVIII.

Eliano histo.	ARistide, & Phocione Atheniesi, & Socrate insieme huomini illustri Epaminonda & Pelopida Thebani huomini famosi furono poueriβimi.

nondimeno ottimi & giustissimi di tutti li suoi.

Dioge. Essendo rimprouerata la pouerta a Diogene da un certo huomo cattiuo, li rispose. Per la pouerta io non uidi mai alcuno esser tormentato: ma per uici molti uidi esser puniti.

Appollonio phi. Esser pouero da natura non in uergogna, ma in odio habbiamo ueder alcun pouero per qualche brutta cagione.

Seneca moral. Per questa una cosa la pouerta è da esser amata, perche ella ti dimostra da cui tu sei amato.

DI BELLEZZA. TITOLO. XXIX.

Eusebio L'Huom bello et sano di mente non potra uantarsi, peroche in breue tempo perde il fiore.

Diogene philos. Chiamaua Reine le belle meretrici, perche non altrimenti, che Reine sieno in ueneratione, & molti facciano quelle cose, che elle non commandino.

Plutar. Soauissima & giocondissima cosa è guardar le belle persone, ma toccarle, & maneggiare è periglio.

Xenophonte Il foco solamente appresso brugia, ma e belli uolti benche sieno lontani, infiammano, & brugiano.

Ouidio Piu diletta la bellezza sanza arte.

Oui.poe. La bellezza è ben frale, et col tempo si diminuisce.

Ouid. Rara bellezza è che senza menda sia.

Ouid. La belta non deue esser giudicata di notte.

Sen.poe. La bellezza a molti è stata di danno.

Plato. La belta sola hebbe q̃sta sorte, che grandissimamẽte

ſopra tutte l'altre coſe ſia ſplendente, et amabile.

Zenone *Diſſe la bellezza eſſer un fior della uoce.*

Ariſto. *In una raccommandatione diceua piu ualor hauer la bellezza che tutte le piſtole del mondo.*

DI AVDACIA. TITOLO. XXX.

Antiphane. *Poi che ſi ha di morire, morir per gentilezza è manifeſto danno.*

Iſocrate orator. *Fuggi piu preſto l'infamia, che il periglio, conuien alli timidi ueramente hauer paura. Et ſe alquanto ſia di meſtieri intrar in pericolo, habbi maggior conſiglio della gloria, che della uita honeſta.*

Clita. hi. *Ogni audacia delle forze paſſa la miſura.*

Archidamo capi. di Lace. *Guardando un ſuo figliuolo preſontuoſamente cõbattere con gli Athenieſi, li diſſe. O tu aggiugni delle forze, o ripon l'audacia.*

Iſocrate orator *La fortezza, con la prudenza gioua ſanza queſta nuoce.*

Plutarcho. *Nelle coſe periglioſe l'audacia cõ ragione cominciata, è da eſſer lodata, pche certo è fortezza, ma l'empito ſanza ragione, temerita è da eſſer nominata.*

Ariſto. *L'audace par etiandio eſſer arrogante, & ſimulator di fortezza.*

Ariſto. *Innanzi il pericolo gli audaci ſono precipiti, & come nel periglio ſono poſti, uolgono le ſpalle.*

Lattan. firmia. *Quando la fortezza intra in periglio ſanza cagione honeſta, è nominata temerita.*

Cicero. *In questi tempi è lecito usar l'audacia in luogo di sapienza.*

DI PIETA ET CLEMENZA.

TITOLO. XXXI.

Cicero. *LA pieta per mio giudicio è fondamento di tutte le uirtù.*

Seneca moral. *La clemenza, è che al sangue altrui perdona cosi come al suo.*

Seneca moral. *Niuna cosa è piu lodeuole della clemenza niuna piu degna d'huomo grande, & preclaro della placabilita.*

Lucio Paulo. *Capitano di Romani hauendo preso Persa Re di Macedonia, & al prigione facendo molte accoglienze, hebbe a dire, se cosa notabil è gittar al basso il nemico, non è meno lodeuole saper hauer misericordia d'un infelice.*

Cicero. *Nessun è pietoso, che ischifa la pieta.*

Herme. philos. *Iddio salua l'huom pietoso da ogni male, l'uno & solo bene nell'huomo è la pieta.*

Hermete *La pieta è conoscimento d'Iddio.*

Philostrato. *Achille pietosamente hebbe colloquio con Priamo Re infelice.*

Seruio cōmen. *Coloro che scrissero di pieta diedero il primo luogo alla sepoltura.*

Seneca moral. *A niun piu conuiensi la clemenza, che al Re, & al Principe.*

Quinti. *Alla pieta non fu mai scritto alcuna pena.*

DI LIBERTA ET SERVITV.

TITOLO. XXXII.

Pompe. Ciascun che ua ad un tiranno, quantunque libero sia, nondimeno è suo seruidore.

Salustio Perder non si deue la liberta se non col sangue.

Cicero. Ogni seruitu è misera & maßimamente quella intolerabile con laqual si serue ad huomo dishonesto, & uitioso.

Platone Bisogna ciascuno piu allegrarsi quanto bene habbia seruito, che quanto bene habbia signoreggiato.

Sen.mo. Honestamente serue chi da luogo al tempo.

Menan. poeta. Se alcun ha trouato un seruo ben uogliente, niuna posseßione allui di quella puo esser piu bella.

Phile. philos. Nessun peso è piu graue del seruo, che uuol saper piu di cio che li bisogna, ne in casa puo esser posseßione, pigior, & piu inutile di questa.

Plutar. Noi soli di tutti li greci habbiamo imparato esser liberi, disse un spartano, et nõ esser ad alcũo sudditi.

Lucano Cesar disiaua esser disprezzato, & nulla possedere, pur che li suoi soldati fussero liberi.

Epiteto philos. Meglio è con pochi uiuer sanza paura & libero, che con molti seruir in seruitu.

DI IGNORANZA. TITOLO. XXXIII.

Agosti. Stolta cosa è biasimar le cose non intese.

Tertuliano Ignoranti sono coloro, che dannano le cose non intese anchor che odio meritassono.

Leon papa. *E cosa iniqua molto, et disconueneuole, che gli ignoranti sieno preposti alli maestri, gli noui a gli antiqui, gli rozzi alli dottrinati.*

Platone *Io penso quello, quanto mal a gli huomini sia ignoranza: conciosia cosa che per questa ci sia nascosto quando facciamo alcuna cosa male.*

Ari. phi. *Meglio è mendico esser, che ignorante.*

Cleobo. philos. *Negli huomini per la maggior parte l'ignoranza signoreggia, & la moltitudine di parole.*

Salustio *Vitiosamente uiuono gli ignoranti, di cui uita è morte.*

Girola. *La ignoranza delle scritture, è ignoranza di non saper Christo.*

Ausonio poeta. *Beffaua Philomuso ignorante, ilqual comperaua molti libri uolēdo esser creduto di esser dottrinato*

Catullo poeta. *Dicea molti comperar libbri con grande ispesa, cō cio fusse cosa, che nulla sappessono.*

DI DOTTRINA ET INGEGNO.

TITOLO. XXXIIII.

Agosti. *MAi ad imparar cio che è di mestieri, niuna eta mi par tarda.*

Seneca *Eleggi quel maestro di cui tu piu marauigli ueggiendo, che udendo.*

Columella. *Li costumi honoreuoli non sono tanto da natura quanto da dottrina.*

Agosti. *Chi potrebbe tolerar di ueder un ricco esser posto*

a gli honori della chiesa, et esser disprezzato l'huo mo piu honesto, & piu dottrinato?

Platone Niuna cosa ueramēte è piu diuina, della q̄l l'huomo debba consigliare, che di dottrina sua, & delli suoi.

Vitru= uio. Non puo certo l'ingegno sanza dottrina, ne dottri= na sanza ingegno far alcun artefice perfetto.

Plau. poe. O quanto spesse uolte gli eccelsi ingegni stannosi ascosi in occulto.

Aristo. Si come la sanita è conseruatione del corpo cosi la dottrina è conseruamento dell'anima.

Seneca. L'ingegno puo star sotto ciaschedūa pelle nascosto.

Gellio Alessandro uolea piu tosto superar gli altri di dot trina, che di genti armate.

Quinti= liano. Gli huomini scientiatissimi pensarono il studio di lettere esser unico rimedio nelle cose aduerse.

Salustio Gli ingegni acuti sono temuti.

Lucre. poeta. Gli ingegni delli huomini sono attenti alle ric= chezze.

Ouidio Sempre gli eccellenti ingegni sono lacerati.

Martial Le dotte charte sempre uiuono.

Martial Vogli solamente piacer alli dottrinati, & dispre= gia il uolgo.

Martial Alli nobili ingegni l'eta è breue.

Hor.po. A gli huomini dotti nō interuēgono troppo affanni.

Proper. Scrisse dalla sua amante esserli dato l'ingegno.

Proper. poeta. Diceua nulla cosa esser piu eccellente, che in uer= so, esser illustrato, conciosia, che li beni dell'ingegno sieno perpetui.

Plauto L'huomo con l'ingegno,non con l'eta acquisterà la sapienza.

Eusebio histori. Platone,Museo,Melampo,Eudosso, Licurgo, Solone,Orpheo,Homero,Pithagora, Democrito huomini in scienza mirabilissimi andarono in Egitto per cagion d'imparare.

Socrate Ammoniua tutti coloro,che hauendo disio di fama, accio non douessino inimicarsi ad alcun huomo dottrinato:peroche li dotti hanno gran forza in l'una & l'altra parte.

Sueto. Augusto Ottauiano con tutti modi & uie, che puote diede fauor agli ingegni tutti del suo tempo.

DI ASTINENZA, ET CONTINENZA.

TITOLO. XXXV.

Seneca moral. QVelli solamente dico esser molesti all'orecchie nostre,liquali lodano le uolutta.

Caino Fabri. Essendo uenuti gli ambasciadori di Sanniti con molto oro al campo di Romani uolsero far dono al pouero Fabritio, ilqual subito diducendo le mani da gli orecchi a gliocchi, alle nari, alla bocca, & alla gola,& dapoi al uentre,cosi rispose a loro, Mētre io potrò risistere a tutte coteste membra ch'io toccai,& dar potrò loro legge,nulla cosa mi manchera ad ornamento.

Grego. Nazan. Alessandro Magno hauendo prese le figliuole di Dario Re di Persi, & similmente Scipio Aphrica-

no hauendo nelle mani figlie di suoi auersari, non si degnarono pur di uederle giudicãdo esser cosa d'infamia, che li uincitori fussero sottomessi a quelle genti, lequali essi hauessino superate.

Plutar. Tal fu la continenza d'Alessandro Magno, che per forza nulla femina uolle ueder giamai, anzi alle piu belle si mostraua superbo, essendo a tutti humanissimo.

Cicero. Nelle cose dimestiche si cerca la lode di continenza nelle publiche di dignita.

Girola. La cõtinẽza sostẽta, et difẽde tutte le uirtu del spirito come un fermissimo fõdamẽto, et solleuata cima.

Eschilo poeta. Chi passa la misura del bere, non è piu padrone della mente, nella lingua, & sanza uergogna fauella di cose brutte, & non conueneuoli, & d'huomo diuenta fanciullo.

Theonigine. Gli artefici conoscano l'oro et l'argento nel fuoco, ma il uino manifesta la mente dell'huomo etiandio prudente.

Platone. Il nauigio, o carro, o essercito gouernato da huomo beuitore andera subito in rouina, & precipitio.

Heracli. philos. Difficile cosa è asconder l'ignoranza, molto piu difficile nasconderla nel uino.

Anacha. philos. Interrogato in che modo, alcun nõ diuenga ebbriaco, Rispose presto, se colui guardera le cose che fanno li ebbriachi.

Socrate Diceua cõtinẽza esser fuggir le uolutta del corpo.

Pericle. Illustre capitano d'Athenìesi, essendoli dimostrato

un belliſsimo giouene da Sophocle poeta, li riſpoſe O Sophocle, coſa conueneuole è che un maſtro, & temperato capitano, non ſolamente le mani, ma etiandio habbia gli occhi ſuoi continenti.

Cicero. Tiranno — *Hauendo udito Epicarmo poeta Comico dir alcune dishoneſte & laſciue parole in preſenza di ſua moglie, impoſeli una condannagione.*

Philip. Theba. — *Volendo Philon Thebano donar alcune coſe a Philippo padre d'Aleſſandro, ilqual hauea ſuperati li Thebani, li diſſe, non mi priuar ti prego dalla eccellẽza del uìcere, di beneficio, et gratia tu mi ſuperi.*

Catone il piu uecchio — *Eſſendo per recitar un aringo contra la prodigalita delle ſouerchie iſpeſe di Romani, diſſe nõ eſſer ageuol coſa uſar ſermone al uẽtre, ilqual è ſanza orecchi. Et marauigliauaſi in che modo ſi poteſſe cõſeruar q̃lla città doue piu coſtaſſe un peſce che un bue.*

Antiocho. — *Re di Soria terzo ueggiendo nella città di Epheſo una belliſsima monacha di Diana, dindi ſubito ſi parti, dubitando di non far alcuna coſa che ſcelerata fuſſe contra l'oppenione dell'animo ſuo.*

Scipion maggi. — *Da poi preſa Carthagine, alcuni ſoldati appreſentarono indono una belliſsima giouane a Scipione, alliquali egli riſpoſe, ſe io fuſsi huomo priuato, & non capitano, uolentieri l'accetterei.*

Pithag. — *Iſtimaua eſſer molto meglio morir, che cõtaminar & bruttar l'anima d'incontinenza, & altri uici.*

Xenoc. philoſ. — *Aleſſandro Magno hauendo mãdato oratori a Xenocrate con dono di cinquanta et piu talenti ſecon-*

do suo costume inuito al suo sobrio desinar li ambasciadori, cui disse nunciate da parte mia ad Alessandro, che mentre hauerò cosi da uiuere, a me non fa bisogno delli cinquanta suoi talenti.

Demost. disse. Non ogni uoluttà, ma solamente l'honesta uoluttà douer esser eletta.

Aristo. Il temperante quantunque habbia disagio di quelle cose, che adducono piacer, nondimeno nulla si dole.

Diogene Andato a Delphi, & ueduta una statua d'oro fatta al nome di Phirne solenne meretrice, disse, per la intemperanza di Greci.

Epitetto philos. Disse, la casa non deuersi adornar di tauole, & pitture, ma di continenza, & buoni costumi.

DI PRUDENZA, TITOLO. XXXVI.

Dario Re. ET padre di Xerxe diceua, che nelle battaglie, & nelle cose aduerse & perigliose diueniua piu prudente.

Paulo Emilio. Assaltando alcuni luoghi in Macedonia, Scipion Nasica li disse perche non affronti il campo apparecchiato delli nimici? Cui rispose Paulo. Io di uero cotesto farei se fussi di tua eta.

Catone il piu uecchio. Dimandando la degnita della Censura, & ueggiendo molti altri competitori con blanditie, & adulationi lusingar uerso gli eletti, gli cominciò a gridar cō alta uoce dicēdo, che il popolo Romano hauea bisogno di seuero medico, et di grāde purgatione, poche dimostraua nō douer esser creato indi=

gnita che lusinghasse,ma chi graue et Seuero fusse.

Lissan. cedemonio. Dionigi tiranno hauendo mãdati in dono alcuni bel capitano lissimi uestimẽti alle figliuole di Lissandro,indietro rimãdolli,dicẽdo che esso temeua molto che cõ que uestimẽti le sue figlie nõ fussero parse piu brutte.

Archidamo. Essendo laudato da certi huomini,liquali lo interrogauano, in che tempo esso hauesse superati gli popoli d'Arcadia, Rispose, meglio sarebbe stato hauerli uinti di prudenza,che di forze.

Plutar. Alla prudẽza è bisogno di fortuna, la sapienza ueramente non ha bisogno pur di consiglio in acquistar il suo fine,perche ella stassi nelle cose eterne.

Aristo. Propriamente la prudenza è uirtu di principe.

Seneca moral. Chi è prudente è temperante, & constante, chi è constante è imperturbato senza tristitia è chi è imperturbato,adunque,chi è prudente è beato.

Cicero. La prudenza è composta di scienza di cose buone, & cattiue.

Platone Grandissima di tutte le uirtù è la prudenza con la qual le cose ciuili,& dimestiche sono gouernate,lo nome dellaqual è temperanza & giustitia.

Platone Prudenti et giusti sono q̃gli,iquali sanno dir, et far le cose che si conuẽgono uerso i dei, e gli huomini.

DI FORTEZZA. TITOLO. XXXVII.

Cicero. NOn q̃lli sono da esser hauuti forti et magnanimi,liquali fãno ingiuria,ma q̃lli,che la discaciano Veramẽte di forte et constãte animo è colui,

che nelle cose aspre non si perturba.

Seneca moral. Colui è da esser istimato piu forte, ilqual da se lanciа uia le cupidita come nemici.

Aristo. Chi tolera, & teme quelle cose, che bisogna, & per cagion di cui bisogna, & come bisogna, et quando bisogna, & chi similmente si cõfida, colui è detto huomo forte.

Platone Fortezza è scienza di cose da esser tenute, & non tenute cosi in battaglia come nell'altre cose tutte.

Lattan. firmia. Se la fortezza non stringendo necessità, o per non honesta cagione intrasi nel periglio si conuertisce in temerita.

Scipione aphricã. Guardando un suo soldato mostraua un suo scudo con uria ostentatione, Li disse, ò giouane, certo bello è il tuo scudo, Ma condecente cosa è allhuom Romano, hauer piu presto le sue speranze nella man destra, che nella sinistra.

Caino popilio Mandato dal senato Romano per orator ad Antiocho Re di Soria per auisarlo, che non molestasse alcuni figliuoli pupilli del Re Ptolomeo defunto, fu salutato humanamente da Antiocho al cui saluto a gran pena rispose, doue dateli le sue lettre & lette Rispose all'oratore, che uolea consultar in prima. quiui Popilio con una uerghetta, che tenea in mano fece in terra un cercolo d'intorno al Re, et disseli, Hor tu questi stando in piedi consulta & rispondi, marauigliandosi li baroni del Re di tãta grandezza d'animo, rispose Antiocho uoler tanto far quãto essi

to essi Romani chiedeuano. Allhor Popilio humilmente salutò, & abbracciò il Re Antiocho.

Agesi. lacedemonio. Interrogato qual fusse delle due la miglior uirtu, fortezza, o giustitia, Rispose, di nullo frutto esser la fortezza sanza giustitia.

Pausania capitano lacede. Vdendo dire a Pedareto, ò quãta moltitudine di ne mici ne uengono incontro, Rispose, tanto maggior numero di loro uccideremo.

Agesilao. Dicendo un certo, per qual cagione la città Spartana non era cinta di muri, rispose, dimostrando li cittadini armati, questi sono le mura di lacedemõi.

Argeleonida. Madre di Brasida famoso capitano di Lacedemoni hauendo inteso da gliambasciadori di Grecia, che'l suo figlio era stato ucciso in battaglia, andaua interrogando loro se almeno era morto animosamẽte. Risposero gli oratori, non mori mai huomo cõ tanta fama, cui ella disse O forestieri uoi nulla sapete. percio che quantunque Brasida mio figlio sia stato huomo da bene nondimeno la città nostra Spartana ce n'ha molti migliori di lui.

Damindа Lacedemonio. Essendo Philippo Re di Macedonia uenuto cõ empito nel terreno di Lacedemoni, un certo disse, o quãte miserie patiranno e Lacedemoni se non ritorneranno in gratia del Re Philippo, Rispose Daminda tu parli come femina: che miserie poßiamo noi patire, se nulla curiamo della morte.

Dercillida. Venuti che furono à Lacedemoni alcuni ambasciadori di Pirro, liquali minacciauano, che se elli non

compiaceranno al Re loro, isperimenterãno niuno esser piu forte di lui. Rispose Dercillida certamente se'l uostro Re è Iddio nõ lo temiamo, perche contra di lui niuna ingiuria facciamo: Ma se egli è huomo, di uero non è miglior di noi.

DI GIVSTITIA, ET GIVDICIO.

TITOLO. XXXVIII.

Epitetto philos. SE tu uoi drittamente giudicar, non hauer di ueruna cosa rispetto, fuori che della giustitia.

Platone In India chi è scientissimo è fatto ministro delli sacrificij & dalli Iddij altro non dimanda saluo che giustitia.

Epitetto philos. Si come la pietra col toccar proua l'oro, et non l'oro la pietra, cosi il giusto che sta sopra il giudicio non è corrotto da l'oro.

Philemõ philos. Giusto è non solamẽte chi non fa ingiuria, ma etiãdio colui ilqual potendo esser ingiurioso, accio no sia, si schifa.

Ne ancho è giusto chi non riceue le cose piccole, ma giusto è colui, che potendo pigliar le grandi si astiene. Ne giusto è chi osserua tutte queste cose, ma giusto è colui che con incorrotta, & legittima natura uuol piu presto esser, che apparire giusto.

Demosthene. Quegli huomini prima degni sono di lode, liquai niuna utilita prepongono alla giustitia.

Platone La scienza dalla giustitia, & dall'altre uirtu sepa-

rata, non è da esser hauuta sapienza, ma astutia.

Platone *Iddio in nessun luogo, & per niun modo è tenuto ingiusto, ma molto giustissimo, & allui nulla cosa è piu simigliante, che quello di noi, che è giustissimo.*

Platone *L'huom forestiero giusto, non solamente al cittadino, ma etiãdio al cõsanguineo è da esser proposto.*

Agesilao. *Niuna utilità del tutto sarebbe della fortezza, se assente fia la giustitia. Ma se tutti fussero giusti, non hauereßimo bisogno di fortezza.*

Demosthene. *Soli coloro sono da esser hauuti amici d'Iddio, alli quai la giustitia è amica.*

Antigono Re di Macedonia. *Vn certo diceua tutte le cose alli Re esser honeste et giuste, cui disse Antigono si certo, ma agli Re barbari. Ma a noi q̃lle cose solamẽte sono honeste, che honeste, & quelle solamente giuste, che giuste sono.*

Themistocle Atheniese. *Simonide poeta contendendo contra Themistocle, che in una lite non hauea ben giudicato, egli rispose, che non potrebbe esser buon poeta se uolesse cõporre li suoi uersi fuori del modo & numero debito, così & io non sarei buon capitano se oltre le leggi uoleßi giudicare.*

Cicero. *Vfficio è di giudice sauio hauer nel consiglio legge, religione fede, equita, ma rimouer da se la libidine, l'odio, l'inuidia, & la paura & cupidità.*

Lattan. firmia. *Alli uitiosi et mal uiuenti amari sono è precetti di giustitia.*

Cicero. *Questa una giustitia è padrona, & Reina di tutte le uirtù.*

Platone	Allhora quelle città ottimamente sono rette quando gli ingiusti sono puniti.
Platone	Alli giudici è di mestieri di uirtu, & specialmente di fortezza,& prudenza.

DI MOGLIE ET MATRIMONIO.

TITOLO. XXXIX.

Li popoli Lacedemoni.	HAueano legge, che dauano pena a cui non si maritaua,& pena a cui tardi si maritaua, et una terza & grandißima pena a cui prendeua mala moglie.
Phauorino philosopho.	Quella non è madre uera del suo figliuolo, che piglia nutrice a dargli latte; & niegali sue proprie poppe.Le due mamelle non sono date alla donna per solo ornamento del petto, ma etiandio per nudrimento delli figliuoli suoi.
Biante philos.	Se harrai bella moglie, sara periglio, se brutta ti pentirai;la mezzana forma potra esser sicura.
Socrate	Essendo interrogato per qual cagione non faceua diuortio da Xantippe sua ingiuriosa, & maligna mogliera.Rispose,perche tolerãdo in casa una cosi perfida femina, mi auezzo a patir fuori di casa piu ageuolmente le ingiurie fattemi da gli altri.
Theophrasto.	L'huom sauio puo prender moglie se ella fia bella, ben costumata & di nobile famiglia.
Girolamo.	Il principato delle uirtù feminili è la pudicitia, & perduta questa, ogni altra uirtù è rouinata nella donna.

Agusti.	*Tra tutte le battaglie di christiani, le piu dure sono le brighe di castita, doue è assidoua guerra et rara uittoria.*
Phalar tiranno.	*Piu grati dell'altre stanze sogliono esser quei luoghi alla moglie, doue dispogliossi il primo fior di pudicitia.*
Isidoro theolo.	*Tre sonno i beni del matrimonio. Prole, fede, et sacramento.*
Agosti.	*La pudicitia non puo esser uiolata se la mente è custodita.*
De.ora.	*La castita nella donna è la rocca della bellezza.*
Demo.	*Esser gouernato dalla moglie, è grandissima ingiuria del marito.*
Salomo.	*Si come il tarlo rode il legno, cosi la mala moglie consuma il marito.*
Geminio orator.	*Meglio è habitar nella strada, che in casa con moglie loquace.*
Girola.	*L'infermo, l'amor di donna, la terra arida, & il foco, basta non diranno mai.*
Martia glia di Catone.	*Essendo uedoua fu interrogata, per qual cagion non si rimaritaua, Rispose perche non trouo huomo ilqual uoglia piu presto me, che le mie cose.*
Girola.	*Nudrir una pouera moglie è cosa difficile, soppor tar una ricca è tormento.*
Theano	*Donna Greca celebrata leuando a caso la camiscia del braccio attanto che dimostraua il gombito, un certo era che le disse, o quanto è bello quel braccio ella rispose, ma certo non è publico, bisogna inue=*

rita non solamente il gombito della casta donna, ma etiandio il sermone non esser publico.

La moglie di Philone — *Interrogato per qual cagione tra le feste non portaua oro, Rispose, assai è a me di ornamento la uirtù del mio marito.*

Cato.il piu uec. — *Cōdānò un senatore cō esiglio, ilqual hauea basciata la sua ꝑpria moglie in presenza di sua figliuola.*

Plutar. — *Si come lo specchio niuna utilita rende per esser ornato di gemme, d'oro, & d'argento, se non ripresenta la pura forma, cosi della ri.ca donna frutto niuno u'è se non dimostra uita & costumi simili, et confaceuoli alli costumi del marito.*

Plutar. — *Quei mariti che non uogliono, giocar, bere, ridere, & usar allegro piacer di Venere con le propie mogli, insegnale ad inuestigar & pigliar solazzi secreti con altri huomini.*

Plutar. — *Noi uediamo lucida, & chiara la Luna, quando è lungi dal sole, & quanto è presso al sole si oscura, & occultarsi, ma alla moglie auiene il contrario, però che stando ella col marito bisogna si dimostri ad esser ueduta da tutti et quādo il marito è da lei lontano deue starsi nascosta, et custodire la casa.*

Plutar. — *Le mogli legittime delli Re di Persia costumano seder in desinari, et cene cō li lor mariti, liquali se alcuna uolta uogliono usar qualche lasciuezza nella mensa introducendo buffoni ò meretrici, fanno che le mogli non interuenghino a tai piaceri, accio non sieno participi d'intemperanza.*

Plutar. Vna fante Spartana essendo interrogata da un certo. O tu dimmi sei unque andata ad huomo alcuno? Rispose non io certo, ma l'huomo è uenuto a me, ne ammaestra, ogni matrona, che nō sia auida a tētar il suo piacere, ma il marito sia il primo tentatore.

Plutar. Il marito che gode quelli piaceri lasciui, dallequali uuol che la uolunta sia la moglie sua parmi simil a colui, il qual commanda a sua moglie, che combatta cō q̄i nimici, alliquai egli horamai hassi rēduto.

Seneca Il fondamento delli uici feminil è l'auaritia.

Girola. Guardiana infedel è la necessità della castita delle donne.

Euripi. Siamo femine di buon consiglio pouerissime, ma di tutti li mali artefici sapientissime.

Lucano poeta. La morte del marito non rompe l'amor d'una casta moglie.

Oui.po. Piu è all'amor sottoposta la femina, che l'huomo.

Giuuenal. Litigioso è sempre quel letto, doue gran dote recca la moglie.

Martial Ageuolmente si corrompono le femine uagabonde.

Martial Quanto la femina è piu tenuta istretta, di libidine è tanto piu auida.

Martial Alcune matrone leggono piu uolentieri le cose lasciue, che le honeste.

Seneca poeta. La femina è guida de tutti e mali, et artefice d'ogni scelerita.

Seneca poeta. La natura negò forze alla femina, altrimēti il petto suo d'ingānı corroborato sarebbe inespugnabile.

Virgilio *La femina è sempre mutabile.*
Me.poe. *Tre mali sono, il mar, il foco, & la femina.*
Diogene *Lodaua quei giouani, che diceuano di prender mo*
philos. *glie, et non la pigliauano mai.*

DI FORTVNA. TITOLO. XL.

Appelle *ESsendo interrogato per qual cagione hauea di*
pittor *pinta la fortuna in piedi, Rispose perche nõ sa*
athenie. *sedere.*
Dionigi *Interrogato donde uenia, che suo padre essendo pri*
il minor *uato acquistò la tirannide, & egli figlio di tiranno*
cacciato sia dalla tirannia; Rispose. Veramẽte mio
padre mi lasciò la tirannide ma nõ la sua fortuna.
Philippo *D'Alessandro ueggiendo molte cose in un di esser-*
padre. *li interuenute felicissimamente, disse. O fortuna*
per tali & tanto felicità fammi etiandio alquanto
di male.
Seueri. *In ogni aduersità di fortuna, infelicissima cõditione*
philos. *d'infortunio è, ricordarsi d'esser stato felice.*
Ione *Diceua la fortuna, et la sapienza due cose diuersis-*
poeta. *sime esser componitrici di cose simigliãtissime. Per*
cioche l'una, & l'altra sublima, adorna, & ad alta
gloria solleua gli huomini.
Marcho *Li beni di fortuna sono hauer ragion nell'usar del*
Cicero. *le cose, & hauer patientia nella penuria di quelle.*
Curtio *Chi si uergogna della sua fortuna, è degno d'ogni*
histori. *male.*

Plauto	Si come cadauno usa lieta, & trista fortuna cosi eccelle.
Sopho. poeta	Piu a gl'ingiusti fauoreggia la fortuna, che alli giusti, comodi mostrando la sua potenza temeraria.
Seneca moral.	Colui, che è troppo tenuto in grembo della fortuna stolto diuenta.
Seneca poeta	Rade uolte auiene, che la fortuna non offenda le grandissime uirtu.
Seneca poeta.	Niuno deue recusar quella fortuna, che tutti sopportano.
Lat.fir.	Fortuna è una subita, & inopinata occorrenza.
Luciano	La fortuna è dea superba, ebbriaca, & audace.
Phalar tiranno	Col cenno di fortuna sono tutte le cose gouernate.
Pompe. magno.	Disse, ahime fortuna, poscia che tu laceri ogni cosa io penso niuna cosa esser mia.
Pompe. magno.	Non fu giamai prospera fortuna, che superbo mi uedesse, ne aduersa fecemi pauroso.
Martial poeta.	A molti conciede troppo la fortuna, a niuno cio che basti.

DI REGNO, PRINCIPE, ET MAGISTRATO. TITOLO. XLI.

Eusebio histori.	NOn è concesso alcuno esser principe sanza uolonta di Iddio.
Giu.ces.	Il principato è concesso per fatal dispositione.
Vegetio	I Re sono da Gioue creati.

ſcrittor Nõ è meſtieri che alcuno ſappia coſe migliori che il
di mili. pricipe, la cui dottrina poſſa giouar a tutti li ſuoi.
Platone Il buon Re alla ſua città ſi deue coſi portare, come
alli figliuoli il padre & Iddio al mondo.
Pin.poe. Diceua il Re eſſer coſtume di tutti.
Philo= Deue il Re moſtrarſi terribile piu toſto con minac
ſtrato. cie, che con punitione.
Marco La uirtu del Re è eſſer forte giuſto, ſeuero, graue,
Cicero. magnanimo, benefico liberale.
Seneca Il buon è conoſciuto dalli beni dell'animo, et non
poeta. per oro, & ueſtimenti.
Ariſto. Somma ſapiēza è del Re saperſi ſe ſteſſo reggere.
Sen.mo. Aniuno piu conuienſi la clemenza, che al Re.
Seneca Tanto ſono brutte le molte pene del Re uſate, quan
moral. to le molte eſſequie dalla pratica del medico uſcite.
Seneca Gli amici del principe deono ſentir piu preſto la
moral. ſua poſſanza con benefici, che con ingiuria.
Salomo. Il popolo gemera quādo li cattiui ſarāno principi.
Aniſsi. Interrogato che coſa era nel regno beatiſsima, ri=
Re. ſpoſe. Non eſſer uinto da benefici.
Philip. Lamentandoſi Aleſſandro che'l padre gli laſciaua
Re. tanti figliuoli da diuerſe femine come emoli del re
gno, diſſe Philippo, Tu ſtudia in eſſer honeſto &
huomo da bene, accio non per mia, ma per tua gra=
tia acquiſti il regno.
Alcame. Interrogato in che modo il regno durera ottima=
ſparta. mente, riſpoſe ſe il Re diſprezzera il guadagno.
Ariſto. Soura tutto in ogni republica quella coſa deue

esser constituita, che dalli magistrati non uenga Lucro alcuno.

Aristo. Republica è la uita della città doue le leggi non hanno forza non si chiama repulbica.

Antisthene phil. Fu interrogato, per qual cagione diceua che li carnefici erano piu humani delli tiranni, Rispose perche dalli carnefici li nocenti huomini, & dalli tiranni li innocenti erano uccisi.

Solone Allhora tu reggerai quando prima hauerai imparato a reggere.

Bione philos. Diceua esser bisogno, che'l buono & giusto reggitore si debba partir dalla publica amministratione non piu ricco ma piu illustre.

Iseo orator Li principi, liquali puniscono quei che fanno altrui ingiuria, fanno che li altri si astēgano dall'ingiurie.

Plutarcho. Nella piazza a Thebe collocate erano le imagini delli giudici sanza le mani, & li giudici principali con gliocchi serrati, il che dimostraua la giustitia deuer esser incorrotta.

Isocrate orator. Quando tu sarai in magistrato, & publiche amministrationi, nō hauer teco ministri rubaldi, et scelerati pche, il malche essi farāno sarà a te attribuito.

Eusebio philos. Chi tien magistrato, & dà legge a gli altri, non deue esser gouernator p sola potenza, ma cō degnità, intelletto, & altre uirtu conoscersi sopra gli altri.

Epitetto philos. Si come il sol anima del mondo non aspetta la mattina esser pregato accio surga dall'oriente, così il principe non aspetti lode & adulationi accio fac-

cia buon'opera, ma da per se conferisca benefici, & come il sole sara amato.

DI CAPITANI DI GUERRA, ET PRE= CETTI DI BATTAGLIA. TITOLO. XLII.

Plutar cho. EPaminonda Capitano di Thebani non hebbe mai discordia tra suoi soldati.

Agēlao Re di Lacede. Interrogato, che cosa era necessaria al buon capita no, Rispose, L'audacia contra l'inimici, uerso e sol= dati beniuolenza, nelle cose opportune, et cōsiglio.

Pelopi= da capi= tano di Thebani Volendo andar a trouar le sue genti armate fu dal la moglie sua pregato, che essendo in battaglia stu diasse a saluarsi, cui egli rispose, che douesse di que sto auisar altri. Ma ben al capitano, & podesta con= uiene attender di saluar suoi cittadini.

Plutar cho. Il campo Numantino d'Hispagna essendo auezzo a superar tutti li Capitani che li ueniano contra con gli esserciti Romani, uedendo esser uenuto Sci pione all'impresa, & dallui cacciati in fuga, et oc= cisi, Li senatori di Numantia si hebbero molto a do lere, dicendo uillanie alle sue genti che lasciaronsi porre in fugga, alliquali disse un soldato Numan= tino ualoroso. Sapiate ò signori che nel campo di Romani sono quelle medesime pecore, ch'erano per auanti ma non è quel medesimo pastore.

Cecilio metello Roma. Hauendo posto il suo campo in luogo arido contra Tedeschi, et essendo le sue genti affannate per sete

(il fiume era presso lo steccato delli nemici) & lamētādosi cō esso seco, Rispose, col dito mostrādo la fiumana cola uoi hauete a pigliarui l'acqua da bere

Lauinio romano Hauendo presa la città di Coranthò ricchissima nulla portò in casa sua, cōciosia che di quella preda tutta Italia ornata fusse. Fu di necessita che'l senato maritasse una sua pouera figliuola.

Quinto Fabio. Minuito essendo confortato dal suo figlio, che douesse prender un certo luogo con danno di pochi huomini, Rispose, uuoi tu esser uno di quei pochi?

Scipion aphrica. Essendo accusato da uno, che li dicea che combatteua, Rispose mia madre mi parturi capitano, & combattitore.

Marco Liuio. Essendo eshortato da alcuni, che douesse seguir sanza fine il campo di Hasdrubal da se homai rotto, et cacciato in fuga, Rispose lasciate che alcuni restino uiui, accio di nostra uittoria portino alli nemici nostri l'amara nouella.

Chabria capitano atteniese Diceua che quei Capitani sapeuano ottimamente commandare, liquai sapeuano cio che fussino gli nemici.

Lamacho lacedemonio. Riprendendo un conduttiero di errore commesso, li disse di non peccar piu mai, rispose Lamacho, nulla s'appertien alla battaglia non errar la seconda fiata perche la prima è che ual, non fallire.

Antigono Re di Macedo. Interrogato in che modo si debba assaltar i nemici, rispose, o con inganno, e con forza o aperta ouer occultamente.

Piro Re. *Al suo elettor di soldati disse, tu piglia li grandi, io li farò forti.*

Tibe.scauro capitano di Roma. *Hauendo inteso che un suo figliuolo era stato posto in fugga da Tridentini, li cõmandò, che in sua prèsenza non deuesse mai piu in sua uita uenire, il giouane occuposi p uergogna d'ignominia, & mori.*

DI RISPOSTE DIVERSE ACCORTE, ET PRONTE. TITOLO. XLIII.

Philip. padre di Alessan. *HAuẽdo rotta una chiaue del pie, il medico suo dimãdando ogni di danari, gli disse horsu piglia quãti danari uuoi, percioche tu hai la chiaue.*

Parmeno barõ di Philippo Re. *Dormendo di mezzo di Philippo alcuna uolta, li greci che lo richiedeuano mormorãdo aspettauano, alliquai disse Parmeno. Nõ ui marauigliate se Philippo hora dorme, perche quando uoi dormirete, egli uigliera.*

Alessandro magno. *Hauendo a far una crudel giornata con Dario, uenne un soldato con grande tra, dicendoli che sentito hauea molti soldati a dir che della preda nulla uoleano dar al Re, rispose incontanente sorridendo, buon augurio mi annunci, io odo esser consiglio a questi huomini non di fuggire, ma di uincere.*

Phocione. *Hauendo li Athenie si hauuto un oracolo, che auisaua esser un huomo in Athene, ilqual era contrario alla uolonta & oppenione di tutti, & gridando che bisognaua trouar ogni modo costui, Phocione*

subito disse, io son quello, a cui solo niuna di quelle cose piace, che fa ouer dice il uulgo.

Phocione. Vna uolta disse Demosthene orator a Phocione, O Phocione se un giorno la pazzia assaltera gli Atheniesi, ti ammazzeranno. Si rispose mi uccideranno. Ma se la prudenza li assaltera faranno te morire.

Cicero. Essendo interrogato da Metello, chi fusse stata sua madre rispose, questa dimanda tua è stata difficile per tua madre, perche sapeua la madre di Metello esser stata impudica.

Agaside Re di Lacede. Vdendo un orator inalzar al cielo alcune materie picciole, disse costui non è buon calzolaio, perche ad un pie piccolo uuol porre scarpe grandi.

Cleomene Lacedemo. Hauẽdo udito un dialettico dir una oratione di fortezza si rise molto, disse il Sophista, o Cleomene tu essendo Re ti ridi pche parlo di fortezza? rispose Cleomene ò amico se una rondinella similmente mi parlasse di fortezza io mi riderei, ma se il sermone fusse d'un'anguilla m'acqueterei.

Androclida spartão. Essendo biasimato da un certo Atheniese ilqual diceua, uoi Lacedemoni sete ignari di lettre, rispose, noi adunque soli siamo, liquali niun mal habbiamo imparato da uoi.

Archidamo figlio di Agesila. Hauendo riceuuta una pistola superba da Philippo Re, li riscrisse cosi, se misurar uorrai l'ombra tua, nõ credo che al presente la trouerai maggiore di cio che era, innanzi che noi riportammo di te la uittoria.

Eudamidafiglio di Archidamo — Vedendo Xenocrate gia uecchio disputar con uno di suoi famigliari, dimandò chi colui fusse, li fu risposto che egli era uno delli piu saggi uecchi, che sapeuano cercar la uirtu, rispose, & quando sara da lui usata la uirtu, se hora la cerca?

Pausania. — Da poi mandato in esßiglio, & laudando molto i Lacedemoni, un huomo forestier li disse, perche adunque non sei stato a Sparta? rispose, perche ne percerto li medici uogliono habitar presso gli sani, ma doue stanno gli infermi.

Archidamo. — Interrogato da un certo quanto di territorio possedeuano gli Lacedemoni, rispose, quanto con la lancia s'acquistano.

Archidamidia. — Vn certo biasimaua Ethecateo orator, ilqual hauendo un di desinato con Archidamida nel conuiuio nulla parlò mai, rispose Archidamida, douere sti sapere, che colui, ilqual sa l'arte dell'oratore, sa etiandio il tempo del dire.

Iphicrate Atheniese. — Interrogato da un oratore, chi egli era nell'essercito perche era molto feroce, sei tu caualliero fante a pie, arciero, o milite d'arme leggiera, Niuno rispose di questi son io, ma son tal io, che ho imparato a commandar a tutti costoro, che dici.

DI VIRTV, TITOLO. XLIIII.

Aristo. — LA pratica della uirtu è d'intorno gli affetti, et atti, nelli quali stassi il troppo il poco, & la mediocrita. Interuiene, che uno piu, & meno si tema,

tema, si confidi, brami, si pauenti, & si adiri, & ad uno & altro modo non bene, & etiandio quando bisogna, & a cui et p cui cagione, et come. Ma questo è la mediocrità, et ottima, laqual è propria essa uirtu. Adunque la uirtu è un habito elettiuo, ilqual consiste nel mezzo, che è la mediocrità.

Socrate Platoni. Io cercai se hauessi potuto conoscer li maestri di uirtu, & non potei trouarli mai.

Platone S'appertiene alla uirtu feminile gouernar drittamente la casa, mentre ha custodia delle cose domestiche, & ubbidir al marito.

Platone Fortezza, sapienza, temperanza, magnificenza sono uirtu cõ molte altre, ma la uirtu nõ puo esser insegnata, conciosia adunque che la uirtu non possa esser riceuuta con dottrina non è scienza.

Lattan. firmia. Se la uirtu casca nell'huomo (laqual cosa nessun puo negare) cade etiandio la beatitudine.

Seneca moral Là uirtu è una cosa, laqual puo donar a noi l'immortalita, & agli Iddij farci uguali.

Plutarcho. Varie sono le uirtu, Fu in Alessandro ingegno, in Ciro spirito, in Agesilao tẽperanza, in Themistocle solertia, in Aristide giustitia, in Philippo isperienza, in Pericle scienza di amministrar republica.

Cicero. La uirtu ha questo, che la sua bellezza posta etiandio negli nemici, soglia dilettare gli huomini forti.

Curcio historì. Non puo la natura constituir alcuna cosa tanto alta, che allei non si possa la uirtu appoggiare.

Plauto Morir assidouamente per uirtu, non è morire.

Lat.fir.	*Essa uirtu deue esser honorata, & non l'imagine.*
Agosti= no.	*In questa uita non è uirtu, se non amar la cosa, che deue esser amata, & quella amar, è prudenza, & per niuna molestia dindi non si rimouere è forteza, per nessune blanditie, è temperanza, per nulla superbia, è giustitia.*
Gorgia orator.	*Essendo interrogato, se il Re di Persia era felice, rispose io non so quanta uirtu egli habbia.*
Cicero.	*Niuno conobbi mai, loqual di sua uirtu confidatosi inuidia hauesse alla uirtu d'altri.*
Claudiano poe.	*La uirtu è animosa delle sue propie ricchezze, la qual non si cura di esser celebrata dal fauor del uolgo, perche non è bisognosa di lode.*
Valerio	*La uirtu dell'animo uiue, tutte l'altre cose moiõsi.*
virgilio	*La uirtu, che di bel corpo esca ha gran fauore.*

DI MORTE. TITOLO. XLV.

Diogene philos.	*MEntre uno diceua, Difficil cosa è uiuere. No disse Diogene ma il mal uiuere.*
Epitetto	*Se il giouane produce la uita alla uecchiaia, lamentasi uerso Iddio dicendo, che quando uopo era, che cessasse dalle fatiche, & riposasse, le facende sopravengono. Dapoi certo se la morte allui s'accostera, uuol uiuere, chiama li medici, pregãdoli che non pospongano cura ouero diligenza alcuna. O marauigliosi huomini, liquali ne uiuere ne morir uogliono.*

Homero poeta. Io uoglio piu presto uiuer seruendo ad huom pouero, et mendico, alqual certo manchi il uitto cotidiano, che commandar a tutti li morti.

Eschine orator. La morte non è cosa graue, ma pur è una certa ingiuria al fin, laqual è paurosa.

Musonio philos. Essendo necessario il morir a tutti giudico esser cosa beata non tardi, ma honoreuolmente morire.

Sim. po. Diceua la morte esser la medica di mali.

Aristo. Niuna cosa all'huomo meglio è che nascere, niuna meglio, che presto morire.

Gorgia Leontino. Vicino gia alla morte, & a poco a poco di sonno in sogno scorrendo, se da qualche suo famigliar era interrogato che fate uoi? Rispondeua horamai il sonno mi comincia raccomandar a sua sorella.

DI FELICITA, TITOLO, XLVI.

Aristo. Felicita è fine di tutte le cose da esser disiate, alcuni hanno detto la felicita esser prosperita di fortuna, alcuni uirtu. E conueneuole la felicita esser data dalli Iddij, la felicita dell'anima è operatione per uirtu perfetta.

Lattan. firmia. Della scienza è la uirtu, della uirtu il sommo bene, il sommo bene che cosa è se non il cielo, & Iddio, onde nasce l'anima?

Platone Il sommo bene dell'anima è esser ad Iddio simile.

Grego. nazan. Quella è felicita, come dice Aristotile, laqual non in un atto, ma è in tutta la uita, & perfetta.

Agosti. Li felici sono con uerita, & non uanita chiamati felici.

Plinio ora. Quella finalmente è uera felicita, parer degno di felicita.

Dio.hi. Alcuni per troppa felicita non si curano d'Iddio.

Quinti. orator. Alli felici par istretta, & difficil cosa la considera tione delle miserie.

Aristo. L'esser felice è ben uiuere, & ben operare.

Platone Nessũ puo esser felice, fuori che il saggio, et buono siegue adunque che li cattiui sieno miseri. Però nõ chi è riccho ma chi è prudente fugge la miseria.

Platone La felicita è in cinque parti diuisa. La prima ben consigliare. La seconda hauer uigor nelli sensi, & esser di buona habitudine di corpo. La terza esser auẽturato nelle operationi. La quarta esser presso gli huomini eccellenti di gloria & fama. La quinta esser abondeuole di pecunie, & di tutte l'altre cose dell'uso humano.

Pithagora. Felici, & beati sono quelli a gliquai uien data dal cielo buona anima.

Seru.cã. La felicita o è fatale, o da fortuna, o da uirtu.

Plutarcho. Si come gl'infermi non possono di cibo alcuno gustar il sapore, cosi alcun nõ puo gustar la beatezza et felicita, se la uirtu non sara da lui abbracciata.

Martial Non sono felici coloro che'l uolgo pensa.

Plinio natural. Delli mortali certo nessun è felice.

IL FINE.

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO SIGNOR HIPPOLITO CARDINALE DI MEDICI.

OLTE *uolte magnanimo Signor mio per cagione d'imparar et dare all'animo mio trastullo ho letto alcuni libri, nelliquali hauēdo ritrouato sparsi arguti, et bellissimi detti morali, non altrimēti di quelli mi sono dilettato, che li uaghi fanciulli per uerdi prati di uarij fiori copiosi cogliendo d'essi sogliono fare. Et però, che tali bei detti tuttodi ueggiamo accadere, o p proposte o per risposte, et oltra cio essēdo letti hāno molte uolte potere di affrenar li nostri disordinati apetiti, nō solamēte per mia sodisfattione, ma p utile cōmune d'essi cosi colti et messi insieme a guisa di ghirlāda ho fatto questo libretto, ilquale essendomi stato da molti amici addimādato, ne parēdomi cōueneuole il niegarglilo, per nō hauer piu uolte a rescriuerlo ho uoluto cō la Stampa allegerire tal fatica, ben mi rēdo certissimo che alcuni dotti iquali, et tali altri prudētissimi motti sogliono nella memoria ritenere di cio si riderāno. A questi rispondo, che nō a studiosi, et a philosophi, ma alli mediocremēte litterati il mio libretto è scritto, alliquali senza dubio po-*

tra, & utile, et diletto porgene. Et se forse essi diranno tale mia fatica essere stata senza ingegno, perche quel= lo ch'io ho notato, io meglio nelli libri delli loro auttori espresso se ritroui, confesso cio esser uero, Ma dico non= dimeno esser molto piu grato hauer la cosa in prõto, che andarla per molti luoghi cercando. Et s'anchora alcuni dicessero il mio uolumetto esser breue et picciolo gli di co che ne cõpoghino uno maggior, che da me, et dal uul go sara loro hauuto piu obbrigo. Ma guardino essi non gli interuenga come agli assettati, alliquali piu diletta l'acqua d'una picciola et chiara fonte, che de grãdissimi fiumi, et oltra accio s'alloro mal tradotta paresse, da ho ra gli prego che essi la traduchino che a me sara som= mamente grato. Bastami hauer questa fatica fatta solo per coloro che non uogliano ne forse hanno commodita di uoltar li libri, che nel uero tutti non possemo, ne men curamo d'essere dotti, sara adũque questa operetta per che simplicemẽte desidera di apprendere li costumi del bene uiuere, laquale, che a glialtri di essa si habbi a pa= rere, a te unico Signor mio per segno della mia fedel seruitu, et parra d'alcuni miei rozzi et bassi Sonetti, che altresi presto penso donarti ti degnerai di accettare non possendoti per hora dell'affettione ch'io ti porto altro far cognoscere, & a tua Illustriss. S. reuerente= mente bascio le mani.

L'humil Seruidore Marco
Cadamosto da Lodi.

TAVOLA DEL PRESENTE LIBRETTO.

DETTI SENTENTIOSI DI DIVERSI AVTTORI TRADOTTI IN VOLGARE.

DELLA SAPIENTIA. CAPITOLO. PRIMO.

IL PRINCIPIO *della ſapientia, è temere Iddio.*

La ſapientia, è uiuere con ragione.

Migliore è la ſapientia, che non ſono le forze.

Chi non ama la ſapientia non ama Iddio.

Il primo grado della ſapientia, è conoſcere le coſe falſe, & ſaper le uere.

Neſſuno altro animale participa della ſapientia, & eloquentia ſe non l'huomo.

La eloquentia, quando è cõgiunta con la prudentia puo infiammare li pigri a grande honore et raffrenare gli furiati et acquetare ogni tumulto & ſeditione.

Philoſophia, non è altro che deſiderij della dritta ragione, et etiandio è amore et deſiderio della ſperanza.

Sapientia, è conoſcere le coſe humane, & diuine.

Allo intrar del mondo la natura uuole che tu ci entri

ſcarico e ignudo,et coſi ne uſcirai, ma queſto ti uerrà, perche gl'intraſti con la pelle con la carne, & con le oſſa,& la pelle la carne l'oſſa ti ſieno tolte.

Il maggior uitio della uita noſtra è queſto,che ſempre è imperfetta.

Affrettare ci douemo di uiuere, & penſare ch'ogni giorno ſia una uita,e colui che ſi adattarà in tal modo, la uita de laquale è ſtata ogni giorno è ſicuro.

Quanta pazzia è dare ſperanza,alla lunga ſperanza.

Tutte quelle coſe dellequali tu ſei chiamato ſignore non ſon tue.

Seguiamo la natura dallaquale chi ſe parte,ſempre teme & ſempre deſiedra.

Quello non è felice, che ſta in dubbio della ſua felicità.

Glihuomini ſi ſmenticano piu toſto la ingiuria della morte de fratelli et de padri che la rapina fattali nella robba.

Sono di tre generatione ceruelli,l'uno intēde per ſe l'altro intende quanto da altri glie moſtro; il terzo non intende per ſe ſteſſo,ne per la dimoſtratione d'altri.

La prima conietturа che ſi fa d'un ſignore, & del ceruello ſuo è ueder la famiglia che tien in caſa.

DELLA FORTVNA. CAP. II.

CONtra li pericoli, & contra la fortuna, ſi uuole parlare ſuperbamente.

Per il lamento de gli huomini la fortuna è fatta Dea.

A debole ſoſtegno s'appoggia colui ilqual s'appoggia

alle forze della fortuna.

Alli infortunati, la uirtu risplende.

Colui che si appoggia tutto in su la fortuna rouina.

Con la fortuna, si uuol esser audace & non rispettiuo, perche la fortuna è donna & è necessario uolendola tener sotto sbatterla, e urtarla.

La fortuna è nemica di ciascun felice & de miseri singular speranza.

Gli accrescimenti della fortuna uengano con tardita, et nel danno s'affrettano.

Mai nõ è libero colui sopra ilquale ha possãza la fortũa.

Mai la fortuna inalzò tanto alcuno che non li minacciasse nella bassezza di prima farlo ritornare.

Colui si puo guardar da fortuna il ql la puo supportar.

Ma la fortuna non ha lunghe le mani come noi crediamo onde la non piglia se non chi se le acosta.

Si uuole supportar li casi di fortuna, & consentire alla natura.

Li fatti guidano colui che uuole, & tirano per forza colui che non uuole.

La uirtu guida l'huomo, et la fortuna l'acompagna.

Piu mali ci intrauẽgano p nostra cagion, che p fortuna.

Niente è tanto contrario alla ragione et alla constantia quanto è la fortuna.

La fortuna libera molti dalla pena, ma dal timore nessuno.

La fortuna, non si uuole ne sprezzare, ne temere.

La fortuna niente da in perpetuo.

La fortuna è di uetro e però si rompe.

Piu uale la fortuna, che il consiglio.

Quanto la fortuna è piu aduersa a l'huomo, tanto si fa piu chiara la uita sua.

O quanto facilmente cascano le splendide fortune.

Mentre che tu sarai fortunato haurai molti amici.

Colui che per fortuna è buono non promettea così in perpetuo.

L'animo nostro è piu ualoroso, et possēte della fortuna.

L'ebbriaco quando sorbe il uino lo sorbe lui.

L'ebbriaco confonde la natura, perde la gratia & la gloria & corre in eterna dannatione.

L'ebbriachezza in le femine fa loro pdere la bellezza

Il uino superfluo ne l'adolescente è doppio fuoco et è come l'olio alla fiamma.

La ebbriacchezza fa gli huomini impetuosi.

Il uino toglie le forze, & le da, idest.

Amor, la notte, e'l uino, non persuadeno cosa alcuna moderata.

ALLI PRINCIPI. CAP. III.

ALli gran Principi d'ogni cosa abondanti, manca chi dica il uero.

Gli honori & magistrati si debbono negare a chi gli cerca, & dare a chi gli fugge.

Il troppo desiderio di gloria, è pazzia.

Li signori maßimamente et tutte le altre persone debbono cercare d'essere di loda auari, et di danari liberali.

Li tiranni che uogliono ſicuramente uiuere debbono eſſer piu fortunati di beniuolentia che di arme.

Il ſignor debbe eſſer piu honorato che temuto, & però debbe eſſer manſueto.

I popoli mutano uolētieri ſignore credēdo migliorare.

Li principi debbono fuggire la ſuperbia percio che ſuoi ſuggetti ſeguēdola ſuole rebellatione et indegnatione di animo & inobedientia generare.

La faccia del principe deue eſſer lieta nel conſpetto del popolo ſuo, & nelle conueneuoli impreſe deue eſſere magnanimo.

Il principe deue hauer guardia & riſpetto al giuſto.

Vn cattiuo Re *ſi puo chiamar* Tiranno.

Vn Re, *& ſignore ſi dee deportare con ſuoi ſudditi come il paſtore con le ſue pecore.*

La prudentia è propriamente uirtu d'un Principe.

La uirtu d'un Re, *& ſignore con ſuoi ſudditi è ſimile a quella del* Padre *gli figliuoli.*

Quattro coſe debbe hauer colui che regge, reuerentia a Dio *farſi honorare, caſtigare li malfattori, amare & difender li ſudditi.*

Gli è à Signori *gran gloria il perdonar pur che non gl'interuenga la ragione dal terzo.*

Senza *principe è impoßibile che una città ſia ben gouernata.*

Gran *pericolo è a uno principe eſſaltare un ſuddito con grandi honori.*

E *conueniente coſa a un principe honorare li buoni &*

egli medesimo deue distribuir gli honori.

Vn principe nõ dee far un huomo tanto grande, che sia custode di tutto il suo dominio.

Se un principe uorra torre alcun dal gouerno et possanza che gli ha dato, a poco a poco lo debbe leuar & non ad un tratto.

Li principi non debbono far Signori huomini praui & cattiui, però che essi hanno bisogno della signoria & guardia d'altri.

La prima bonta che debbe essere in un Re, è che si astenga delli danari & possessioni de sudditi.

Il principe quanto è in maggior grandezza, tanto debbe essere men licentioso.

Quello che per uirtu diuenta principe, acquista il principato con difficulta, ma con facilita lo ritiene.

Egliè men uituperoso a un principe esser uinto con l'arme che con la liberta.

Vn principe deue hauer due paure, una dentro per conto de sudditi, l'altra di fuora p cõto de potẽti esterni.

Vn principe deue stimar i grandi, ma non far odiar dal popolo.

Vn principe ha solo a contendere con l'ambitione de grandi et con la insolentia de popoli.

I popoli amano la quiete, et per questo amano i principi modesti.

Volendo un principe mantener lo stato, è spesso sforzato a non esser buono.

Vn principe che habbia una città forte & non si faccia

odiare non puo essere assaltato, & se pur fusse che l'assaltasse si partirebbe con uergogna.

E necessario a un principe uolendosi mantenere, impara re a potere esser non buono, & usarlo, & non usarlo, secondo la necessita.

Vn principe non debbe essere tiranno et rubbare li suoi sudditi, per non hauerli a temere.

Vn principe non deue rubbar altrui per dar altrui.

Tanto i buoni quanto i cattiui desiderano hauer gloria & honore.

A un pricipe è meglio esser da sudditi temuto che amato

L'huomo pensa che le ricchezze sue, siano le principal cose in questa uita.

La liberalita usata in modo che tu sia tenuto, ti offende

S e la liberalita s'usa uirtuosamẽte come la si deue usa-re la non fie conosciuta.

Vn principe non possendo usar la uirtu del liberale sen=za suo danno in modo che sia conosciuta, deue s'gli è prudente fugir il nome del misero, perche col tempo sara poi tenuto liberale.

DELLA RICCHEZZA. CAP. IIII.

NEßun dimanda de l'huomo s'è buono, ma s'è ricco

Vna cupidita nasce da l'altra.

Che uorresti piu tosto ò hauer abondantia delle cose & esser sempre affamato, ò uero hauerne caristia & esser sempre satio.

Colui che spera nelle ricchezze, si obliga & cresce in

maggior seruitu.

Tu dirai che sei il piu riccho huomo del mondo, & io dico di no, perche hai debito ogni cosa con la morte.

Le ricchezze sono da esser sprezzate per piu rispetti l'uno che per liberalita ò prodigalita, si perdano ò per auaritia stanno come morti.

La nostra fame è maggior che non il uentre.

Difficile cosa è esser riccho & non superbo.

Nessun fu mai riccho per hauer ricchezza assai, perche è questo perche colui che piu ne ha incomincia a posserne hauer molte piu ne mai si contenta.

Le ricchezze secondo la legge di natura, sono una ordinata & ben composta pouerta.

Dalla prosperita ne uien la lussuria, dalla lussuria tutti li uitij & l'empieta contra Iddio.

Il solazzo della pazzia si è la prosperita.

DELLA NATVRA. CAP. V.

LI desiderij naturali, sono finiti, ma q̃lli che nascano dalla falsa openione, nõ hanno doue possono finire.

La natura ci ha fatti tutti parenti hauendoci generati d'una medesima cosa, & ad un medesimo fine.

Naturalmẽte ogni cosa buona, è buõa, et cara all'huomo.

Due orecchie ne ha dato la natura, & una lingua, che mostra habbiamo a parlare poco & udirne piu.

Niente altro è a costumi de Giganti, combattere con li Dei, che repugnare alla natura.

Quella cosa è buona, qual è secondo natura.

Fra tutte l'altre cose la natura ci ha dato questo che ci ha tolto il fastidio circa le cose necessarie.

Facilmente l'huomo si riduce alla Natura, saluo chi da se stesso è partito.

Se tu uiuerai secondo la natura, non sarai mai pouero, e se tu uiuerai secondo l'opinione, non sarai mai ricco.

DELLA MORTE. CAP. VI.

NOn è bene il uiuere, ma il bene uiuere.

Morir piu tosto ò piu tardi non fa fatto, ma morir bene ò male questo rileua assai.

Niente altro ne manca a morire, che uoler morire.

Non si deono hauere gliocchi secchi nella morte dello amico, ne anchora souerchiamente molli.

Fa che li tuoi uicij moiano prima di te.

Due uolte si uccide quel che con le proprie mani si da la morte.

Quando la uita, è grata la conditione della morte, è ottima.

Incerto è il luogo oue ti aspetta la morte, ma tu aspettala in ogni luogo.

Accio che tu non tema la morte, pensa sempre in quella.

Che cosa è piu pazza douendo misurare un medesimo camino che pianger colui che è andato innanzi.

Noi moriamo ogni giorno, imperò ch'ogni giorno ci diminuisce alcuna parte della uita.

Non meno è da esser ripreso colui che desidera la morte che quello che la teme.

Quando cresciamo la uita manca.
Si uuole esser patiente nella morte, & nella uita.
Tutto il frutto che si ha nella uita, si ha dare in mano della morte.
Colui non uuol uiuere, ilqual non uuol morire, imperò che la uita si è data con questa cõditione che noi aspettiamo la morte.
Buona morte è all'huomo, quando estingue li mali della uita.
E mortale ogni bene di mortali.
Niente è piu certo, & uero che la morte, & pur di quel la ognuno si lamenta, dalla quale nessuno è ingannato.
Nessun male è glorioso, ma la morte è gloriosa, la morte adunque non ha male, & non è gloriosa, ma morire con felice stato è cosa gloriosa.
Li delicati huomini temeano la morte, allaquale hanno gia fatta simile la lor uita.
Il bel morire nõ e altro che fuggire il pericolo del mal uiuere.
Tu morrai non perche sei infermo, ma perche sei uiuo.
Colui è timido ilqual temendo, pensa di morire.
Se alcun dolore è nella morte, mi conforto che non dee essere lungo imperò che nessun dolore ilqual è grande puo esser lungo.
Si uuole hauere piu dolore della uita de cattiui, che della morte.
Non è la morte q̃lla che p̃da l'anima, ma la cattiua uita
La morte è simile al placido sono, il fine delle nostre

fatiche seco addice.

La morte è principio di tutti i beni et termine di tutte le miserie humane.

La morte è il nostro orizonte che rimena il giorno, perche altro che tenebre non è il mondo.

Noi nascemo tutti differenti & moriamo tutti pari.

E gran pazzia risparmiare alcuna cosa, atteso che il tutto se ne porta la morte.

Egliè gran pazzia di transricchire il suo herede perche piu ti desidera la morte.

Qual è piu forte la morte, o la uita, eglie la uita, perche sostien tante miserie.

Spesse uolte il danno ha dato luogo a maggiore utilita.

Fra le ragioni de nostri mali è che noi uiuiamo et ordiniamo la nostra uita p essempio et nõ per ragione.

Vsar con allegro animo le cose ti sono offerte è gran parte di liberta.

Vna sol felicita della buona uita è far ogni cosa liberamente.

Colui che dona a chi non dee donare per esser tenuto liberale, egli getta uia il suo, e trapassa le leggi della liberalita.

DELLA POVERTA. CAP. VII.

IL pouero & misero non tanto è mal uolentieri accetto, quanto è mal uolentieri ueduto.

Tanto è misero l'huomo, quanto si crede esser misero.

La pouerta a nessun è male, se non a chi la repugna.

Il fine delle ricchezze si dourebbe solamente distendere a quello che è necessario.

La necessita è non patire fame ne sete ne freddo, dico naturalmente, dellequal cose pochi sono che ne mãcano.

Se mai altro di buono non hauesse la pouerta, ha questo che niente la spauenta.

La comparatione d'altri fa parer pouere molte persone, ma leuata la comparatione cessa la pouerta.

Fatti famigliar la pouerta, che sarai riccho.

Nessun fu mai degno di Dio, se non chi con grande animo disprezzò le ricchezze.

La natura desidera il pane e l'acqua, e nessun di queste due cose fu mai pouero.

I Valerij, i Fabritij, i Mettelli, gli Emilij, gli Scipioni, i Fabij, tutti pouerissimi ma perfetti, la pouerta li condusse a immensa altezza.

Li Crassi, li Silli, ricchissimi, e con la lor ricchezza furono distrutti.

Se tu uoi saper come niente di male è nella pouerta, fa comparatione da poueri a ricchi, e uederai il pouero fidele, che ridendo di nessuna solecitudine è percosso, & se pur alcuna lo cura preme lieue come sottile nuuola passa.

Sono molti che non donano, ma buttano, io non chiamo liberale colui ch'è adirato con gli suoi denari & gettali uia.

Deono li benefici et doni, alcuni esser manifesti, et alcuni

secreti immanifesti come sono nelli militari & nelli honori & dignita et cio per notitia et gloria, li secreti sono quelli che si danno per pouerta et infermita.

Vdire si uuole piu uolentier che parlare.

Se a molti piacera la uita tua, a te medesimo non potra piacere.

E pazzia temere quello che non si puo fuggire.

La ingratitudine nõ è altro che fare gli huomini a guisa di brutti alimali.

Ingrato è quello che nega d'hauer, riceuuto il beneficio.

Ingrato è quello che dissimula d'hauer riceuuto il beneficio.

Ingrato è quello che nol rende.

Ingratissimo è quello che lo dimentica.

Souente il pouero è piu grato che'l ricco, perche all'animo si rende il beneficio, & non la possibilta, perche anchora che'l pouero non renda il beneficio riceuuto, l'animo suo è buono.

Chiamasi grato quello che con buon animo riceue il beneficio, & con beniuolo animo lo rende.

Ottimo sopra gli altri è quello che antiueduto il bisogno souien e senza aspettar richiesta, perche molto è accetto quel beneficio che è fatto prima che l'huomo sia richiesto.

Come potra mai esser grato alcuno uerso di quello, ilquale ò con difficulta fece il beneficio, ò irato ò per forza, ò stanco lo diede accioche quella molestia si leuasse dalle spalle.

Allo amor d'un giouane segli aspetta frutto, ma a quel d'un uecchio uergogna.

Il uecchio quando giuoca & scherza, fa carezze alla morte.

Vn giuocatore quãto è piu nell'arte del giuocare esperto tanto è peggiore.

Non è da posponere il pouero generoso, al ricco stolto.

Beneficio riceue quello, che beneficio da a chi ne sia degno & grato.

Quello che ad altri farai, aspetta a te medesimo.

Inuidia è dolore dell'altrui bene.

Securißima cosa è non temere cosa alcuna eccetto Dio.

Vuoi tu hauer grande honore, & imperio, impera & subiuga te medesimo.

Non è un'hora tanto propitia a uno che a un'altro non sia aduersa.

In arbitrio dell'huomo è innamorarsi, ma non è in suo arbitrio di lasciare l'amore.

Vno che ama, & dice essere irato se ne mente.

A uno appaßionato non se gli deue credere.

Il buono huomo, sa patire l'ingiurie, ma non le sa far ad altri.

Colui fa doppio peccato, che del peccato nõ si uergogna.

Il rimedio delle ingiurie, si è dimenticarsele.

La imagine dell'huomo è il parlare, et quale è l'huomo, tale è, la eloquentia.

A uoler fuggir le paßioni d'amore in tutto, non è buono mutar luogo, ma mutar l'animo.

Il piacer mena l'huomo al dolore se egli nõ è misurato.

Vn'huomo puo sprezzare ogni cosa, ma nessuno puo hauere ogni cosa.

Homero cõcede licẽtia di piãgere, solamẽte uno giorno.

Quanto piu è crudele il dolore tanto piu presto finisce.

L'huomo debbe spesso pensare a quello ch'è detto di lui.

Colui ha adimpita la sua promessa, ilquale quando tu lo uedi, et quando tu l'odi è sempre quello medesimo.

Parmi che colui errasse, che disse la uirtu che uiene da un bel corpo è piu grata, imperò che la uirtu non ha bisogno di alcuno ornamento, perche ella stessa è sua propria e pura bellezza, et conserua ella stessa il suo corpo.

Vna cosa massima non riceue accrescimento non si troua cosa piu giusta che la giustitia, ne cosa piu uera che la uerita, ne cosa piu temperata che la temperanza.

E maggior fatica a desiderar cose difficili, che temperar le cose liete.

Nessun bene è senza uirtu.

Come potra egli uenire nella mente il suo fine a coloro che tutte le cose desiderano senza fine.

Facciamo che il tempo sia tutto nostro, ma egli non sara nostro prima che noi nõ incominciamo ad essere nostri

Quella cosa è imperfetta allaq̃le si puo torre et agiũgere.

Consiglia quello ad altrui che gliè piu utile, non quello che piu gli piace.

Il minacciare è cosa feminile.

Colui che ha riceuuti molti piaceri da altrui, et mai non

si satia di dimandare mostra essersi domenticato quello che ha gia riceuuto.

La cupidita non ha alcun mal maggior di questo, che sempre è ingrata.

Colui che è sauio nessuna cosa giudica che sia piu sua che d'altrui, perche? perche egli ha compagnia l'humana generatione.

Mai non puo durar lungamẽte una cosa senza misura, se la ragione del tutto temperatrice non raffrena.

Qual cosa è piu pazza che crucciarsi delle cose future, & di non uoler imparare quello che gia lungo tempo non ha imparato.

La gloria è una ombra di uirtu.

Colui uiuerebbe giustamente se facesse quello che ad altrui comanda.

Nõ si uuol pigliar amicitia troppo tosto, a uoler uiuer lieto.

Cosi come una arondine non fa primauera, ne un giorno caldo non fa la state, ne una sola uirtu fa l'huomo uirtuoso così il poco tempo che noi uiuiamo non puo far alcun felice.

La prosperita ruina il pazzo.

Senza quattro uirtu, Fortezza, Temperanza, Prudenza, & Giustitia l'huomo non puo esser beato.

La tua fortuna supporta patientemente & godela honestamente, & conosci che sei huomo.

La condition della uita contiene il primo et l'ultimo di.

Si uuole essere modesto nelle prosperitati, & patiente nelle aduersitadi.

L'Epicuro uuole che la uolutta sia cõgiũta cõ l'honesta.

L'huomo sauio uuol hauere queste uirtu, Fede, Pieta, Giustitia, Prudentia, & Fortezza.

L'huomo sauio non ha bisogno d'alcuna cosa, & nondimeno molte cose gli sono necessarie.

Ogni huomo pazzo ha in fastidio se medesimo.

La uita del pazzo è ingrata timida, & tutta affannata per le cose da uenire.

Il sauio ne sa ne pretermette cosa che non debbe.

A pregar Dio per te la necessita t'astringe, et pregar per altrui la charita.

La prudentia è la prima cosa che abbandona li cattiui, e il senso col ceruello, e il consiglio da loro si fugge.

L'odio suscita l'ira et le questioni, et opprime la charita

Megliori sono le ferite d'uno inimico, che non sono i fraudolenti basci dell'amico.

Non uanno le uoci all'orecchie d'Iddio senza l'affetto dell'animo.

Chi uuole le orationi sue uolino appresso di Dio le facia due ale; una che sia il digiuno, l'altra la elemosina.

Quello che noi uogliamo uolentieri credemo.

La paura toglie a gli huomini il consiglio, & l'animo, & indebilisce le membra del corpo.

Quando l'huomo è sano facilmente consiglia l'infermo & giudica meglio le cose d'altrui che le sue proprie.

Il uolere sapere contra molti è ignoranza.

La dolcezza della uita ci fa patire molte cose.

Non è bello parer fuor di casa magnanimo et grande, se

in casa si uiue miseramente.

L'huomo deue esser sauio, p sostēere, et aiutar li pazzi.

Chi della lieta fortuna non si essalta, medesimamente non si turba ne l'auersita.

La Speranza è rifugio d'affanno, & la pouerta è un bene odiato.

La bellezza è gratia fallace & uana.

Il maggior uitio che sia tra gli huomini si e essere impudente.

La felicita è sempre suggetta a l'inuidia, ma da quella la miseria è libera.

Non è pouero colui che sa signoreggiare se medesimo.

Fra li saui quello ch'è piu humile, è'l piu sauio.

Il dono è grande, secondo l'animo di colui che dona.

Meglio è dicendo il uero, essere uinto, che dicendo la bugia uincere il compagno.

Non è iui uera amicitia, oue è adulatione.

Quello che tu sei, tu medesimo considera, & quello che non sei nol credere altrui.

Buona cosa è essere laudato, ma piu bella è meritar d'essere laudato.

Non uogli essere laudatore, per non parere adulatore.

Colui è uero amico, che si scorda il danno per l'amico.

E piu graue hauer fatto beneficio a chi nol merita, che non hauerlo fatto.

Piu gioua una correttione fatta nel prudente, che non fanno cento battiture in un pazzo.

Si douemo ricordare che dopo la gloria debbe seguire

la inuidia, ma difficile è che la inuidia uinca la gloria.
Non è tanta modesta felicita al mondo, che non sia odiata da maligni.
Il sasso è graue, & la arena è ponderosa, ma l'ira del pazzo è piu graue.
Non questionare con l'iracondo.
Per l'ira si perde la giustitia, & la concordia & la uerita non si puo trouare.
Al buon huomo subito muore la ira.
A uno animo dolente non si dee credere.
Gl'infermi, li combattitori, li amanti, & li desideranti d'hauer alcuna cosa, non possendo ottenere di subito s'adirano.
Il tempo queta l'ira, & doma ogni cosa.
A questo si conosce il sauio, che quando è uituperato nõ s'adira, & non si inalza quando è essaltato.
L'amore, l'odio, & la propria commodita, souente fanno che il giudice non conosce la uerita.
Il giuramento debbe hauer tre compagni cioe, la uerita, il giuditio & la giustitia.
Il giurare si è dimandar Dio in testimonio.
Nessuna opera è facile a gli huomini che non uogliono fatica.
Quãto è soaue cosa alli saui di ricordarsi delle fatiche.
La fatica uince ogni cosa.
La oratione placa Iddio, ma le lagrime il constringano
Quelli che peccano spesso paiono felici, & quelli che uiuono giustamente poueri & miseri.

Spesse uolte un minimo errore nel principio, nel fine poi si fa grande & dietro a uno inconueniente ne seguitano molti.

Il supportare la fatica, si appartiene all'animo ilquale si cõforta eglistesso a supportare le cose aspre et dure

A che modo si puo fuggire l'odio degli inuidiosi? in fare cose magnifiche & uirtuose.

Colui finalmẽte ha superate tutte le necessita & è scarico e libero, ilqual uiue dopo il fine della sua uita.

E marauiglia che uno huomo dato alle mollitie & piaceri dica cose che mai appartenghino a uirtu.

La laude non consiste nel fatto, ma come si faccia.

Quãto è picciola cosa nõ nuocere a chi tu deui giouare.

La uirtu è scientia di tutte l'altre cose, & di se.

La oppenione nõ sara dritta, se non è dritta la uolonta.

Tanta differentia è tra philosophi, & gli altri huomini quanta è tra caualli domati & non domati.

O quãto sono ignorãti gli huomini desiderosi di gloria.

Nella lunga uita sono molti mali; si come nel lungo uiaggio, sono poluere fango & pioggia.

Il uiuere non è altro che un fatto d'arme.

Li uitij che hauemo sono per causa nostra, et nõ de tẽpi, però che nessuna eta nõ è stata mai uacua di colpa, mai si peccò piu apertamente che al tempo di Catone.

Ogni tempo produce delli Clodij assaima ogni tempo non produce de Catoni.

Noi siamo piu ageuoli alle cose peggiori, che alle migliori, perche sempre al male trouiamo compagni.

Ognuno fugge di non conoscer i suoi peccati.
La buona conscientia uuol uenire in palese.
Ogni peccatore anchora che sia al securo, sempre teme.
Il pazzo parla con la lingua, ma non ode con le orecchie cio che dice.
Piu liberamẽte si giudicano li altrui fatti, che li proprij.
L'animo è infelice e pien di calamita, ilquale si cruccia per le cose future, & innanzi alle miserie è misero.
Non si uogliano estimare gli huomini grandi buoni, ma gli huomini buoni estimare grandi.
Le cose preterite & future dilettano, quelle per la rimembranza queste per la aspettatione.
Si come la allegrezza degli huomini imprudenti è smisurata cosi sono anchora li suoi dolori fuora di misura.
Quanti sono quelli che hãno lagrimato alle essequie p prezzo et quãti p forza hãno uẽduto le lor lagrime.
Mal uolentieri suol l'huomo conuersare con gente melanconica.
Gli uccelli & le fiere amano con sfrenato amore, ma insieme col morire de quelli, si spegne l'amore.
Piu facilmente cresce la dignita che non comincia.
Quando sei adirato non far uendetta.
Nessuna cosa è piu nimica del ben fare, quanto far tosto & non pensarla.
Il nostro termine ci aspetta la doue la inesforabile necessita delli fati l'ha fisso.
La laude si referisce all'animo, & non alle parole.
Laudar coloro che ne sono degni è honesta cosa.

E cosa magnifica essere lodato, da huomo lodato, & degno di laude.

Ogni tempo è poco alli studij, & cogitationi.

Tu lagrimi & piangi per dubbio della morte, anchora il medesimo facesti nascendo.

L'huomo uede piu ne l'altrui facende, che nelle sue.

La troppo ira genera pazzia.

Il luogo non gioua allo studiare, se l'animo non si da a se stesso.

O quanto sarebbono alcuni felici se si dilungaßino da loro medesimi.

Se tu uoi fuggire l'amore lasciuo, non ti bisogna mutare luogo, ma mutare te stesso.

Quanto l'huomo ha piu uitij tanto piu uiue con fatica.

Ben che l'huomo poßieda assai et sia ricco niente dimeno gli pare d'essere pouero ueggendo che un'altro habbi piu di lui.

Il sauio non sa ogni cosa.

Per uitio della infirmita, il male speße uolte pare amico

Amouere la ragione, ci bisogna ragione.

Colui che non tacera un secreto, non tacera anchora da cui l'habbi udito.

Dolersi dell'altrui calamita cõ giusto animo nõ è male.

I Thesori sono amara solicitudine dell'huomo.

Colui sostiene la pena che l'aspetta, ma colui l'aspetta che la merita.

Puote l'huomo essere sicuro di mala consciẽtia in alcuna cosa del corpo, ma ĩ neßũa dell'animo puo esser sicuro.

Colui è di poco animo, ilqual resiste & ha cattiua openione dell'ordine del mondo, & uuole piu tosto emendar li Dei che se stesso.

Colui che insegna medesmamente impara.

Colui ha bisogno di minima cosa, ilquale minima cosa desidera.

Colui ha quello che uuole, ilquale puo uolere quello che gli basta.

Niuna cosa è si noiosa è cattiua fra gli amici, quãto è la cupidita della gloria, imperoche se dui amici crescono d'honore & gloria insieme diuentano inimici.

Tutto quello ch'auanza all'uso del uiuere è peso souerchio & graue.

Le ostreghe, li fonghi, le frutta nõ sono cibi ma dilettamenti iquali constringano li satollia mangiare, ilche alli golosi è gratissimo & a coloro che si empieno piu che non possono tenere.

Meglio si reggono quelle cose che sono con cõsiglio, che quelle che si reggono senza.

L'ambitione constringe molti a diuenire fallaci.

L'odio s'acquista cosi mediante le bone opere come per le triste.

Tanto cibo si dee prẽdere, quãto bisogna a sostenere la uita, ne superfluamẽte q̃lla opprimere et aggrauare.

Contendere con un ebriaco, è come a contendere con uno absente.

Non facilmente si puo reprehẽdere quello che è sobrio, ma quello che è ebriaco, nõ il uigilãte ma il dormiẽte.

Spesse uolte la ebriachezza ti fa manifestare li tuoi secreti.
La ebriachezza non fa li uitij.
O quanto è uituperoso a nõ conoscere la misura del suo stomaco.
Male è essere ebriaco et ãchora peggio a correggerlo.
Oue l'huomo si diporta, et ben uiue, iui è la patria sua.
Chi è inimico a l'huomo? l'altro huomo.
Chi puo soccorrere colui che sta per precipitare è non lo fa è cagione del suo male.
Colui che per cagion de danari, ò di libidine muore, mostra che per sua causa non sia mai uiuuto.
Quetamente uiuerebben gli huomini se osseruassено due parole, cio è mio, & tuo.
Cosa ottima è non estirpare li uitiosi, ma estirpare gli uitij.
Brutta cosa è il peccato, ma piu brutta è nel pseuerare.
Nelle cose dubbiose gliè molta audacia.
Non fu mai commendato ingegno humano per lunga prosperita.
Cõ grã pericolo si puo guardar una che a molti piaccia
A un'huomo di mala natura, non bisogna dottrina.
Mal fa quello infermo che fa herede il medico.
Si dee temere quelle cose che temeano molti.
La misericordia è unica alla miseria, & alla giustitia.
Gliocchi mai non peccano, se l'animo uuole imparare a gliocchi.
Per la ruina nõ si pisce cosi tosto, quãdo si teme la ruina.
Pace con ogni persona, guerra con li uitij.
In niuno è fortezza d'animo che non sia sauio.

Quante sono le dilettationi de gli huomini felici, tanti sono i pianti degli huomini inuidiosi.

Egliè perfetta cosa seguitare le uistigia de nostri passati se drittamente hanno proceduto.

Innanti che si prometta si uuol bene deliberare, accio che quando sia promesso s'attenda.

Chi non sa far beneficio ad altrui, non è degno di riceuere beneficio.

Ogni usanza habituata uince la natural uirtute.

La qualita de lo scriuere ha in se tanta auttorita, che fa parere gli amici absenti presenti.

Vn bel principio di raro puo giungere al fine.

Il saper fingere è difficile a tutti ma piu agli inamorati

E piu fatica di conseruar il buon proposito, che di disponersi fare honeste operationi.

Il cattiuo huomo che dolcemente fauella, sappi che gliè infermo dell'animo.

Mecenate disse io non mi curo di sepulchro, perche la natura sepelisce li sepeliti.

Sono piu le cose, che ci spauẽtano, che q̃lle che ci nuocẽo.

Il posseder alcun bene senza compagno non è cosa diletteuole ne gioconda.

Colui che anticamẽte si chiamaua amico, hora è diuentato ladro, perche non ti ama se non per sua utilita.

Colui che riceue imprestito pochi danari si fa debitori, ma colui che ne riceue assai si fa inimico.

Ciascũ giorno diminuisce qualche cosa alle forze nostre

Hauere si uuole speranza nelle cose giuste, & apparecchiarsi

chiarsi a sopportare quello che è ingiustißimo.

Se sei mandato in eßilio, non ti dolere, & oue sei mandato imaginati d'esser nato.

La uerita nō si uuol dire, se nō a colui che la uuol ascoltare.

Non è buono ad altrui quello che nō è buono a te stesso.

Io non posso sapere se farò utile a colui ch'io ammonisco, ma io so bene che giouaro a qualche uno se ammoniro molti.

Se non si possono suellere li uitij, almeno è buono di raffrenargli.

Io nō uolsi mai piacere al popolo, imperò che q̃llo che so io nō piace al popolo, & quello che gli piace non so io.

L'huomo non puo acquistare l'amicitia de uitiosi huomini, se non per eßi uitij.

Il uero ben è quello ilquale è cagione di beata uita, & la uera fermezza è di hauer fidanza in se medesimo.

La larghezza delle uie fanno uolonterosi gli huomini di andare per quelle.

Il rimedio del dolore è la fermezza dell'animo.

Non è beata uita quella che è secondo li piaceri, ma secondo la natura.

Le leggi nō sono altro, che precetti mescolati cō minaccie.

Altro non è la Philosophia, che leggi di uita.

Non credere che alcuno si possa far felice per altrui infelicita.

La fatica nutrisce gli animi generosi & nobili.

Che cosa è bene? la scienza delle cose.

Che cosa è male? la ignorantia delle cose.

Eglie pur pazza cosa disprezzar Dio per il danaro.
Si deue riguardare i fatti,& non la fama.
A miseri si da poca fede.
Li molti cibi fanno molte malatie.
Si deue essere,& non cercar di parer buono.
A nessun le proprie ingiurie pareno picciole.
Piu gloriosa cosa è da uincere l'ira che espugnar una (città.
E utile dubitar d'ogni cosa,secondo Aristotile.
Fai doppio peccato,cõsentẽdo all'altrui peccato. (puoi.
Perche piu tosto hauer misericordia, che dare aiuto se
Nessuno è piu felice,di q̃llo alquale nõ accade aduersita alcuna,però che li Dei hanno fatto mal giuditio di lui.

DELLA LINGVA. CAP. VIII.

Dimandato Dimocrate che cosa fusse eloquentia, rispose che era impudentia di uoler dir ogni cosa,& non uolere ascoltare niente.
Li buoi si prendono p le corna e gl'huomini p le parole.
Piu nuoce la lingua dell'adulatore,che la spada del persecutore.
La lingua che nõ ha ritegno è come una città sẽza mura
Le cattiue parole corrompono i buoni costumi.
Il sauio innanzi che parli, considera quello che dica, a cui dica, & in quel luoco,& a che tempo dica.
Vn cattiuo huomo piu tosto si uince tacendo,che rispon- (dendo.
Non si deono dir molte parole,ma efficaci.
Vsa piu spesso l'orecchie,che la lingua.
Si deue parlare come i piu,et esser sauio come i pochi.

Il parlar infretta inditio di pazzia.

Socrate riprese un suo scolare ilqual era molto loquace & dissegli che imparasse a tacere & a parlare.

Quattro cose marauigliose ha fatto Iddio, d'un Pescatore, il primo Pastore, d'un persecutore, il primo Dottore, d'un Datiero, il primo Euangelista, d'un ladrone il primo Beato.

Nell'infelicita nasce l'acutezza dell'ingegno.

Di tre cose è tenuto poco conto, della bellezza d'una puttana, della fortezza corporale d'un fachino, & del consiglio d'un pouero huomo.

Colui non uuole uiuere ilqual non uuol morire, imperò che la uita ci è data con questa conditione che noi aspettiamo la morte.

L'amico s'acquista tardi, & tosto si perde.

Anchora che l'huomo si dia alli amici, non si dee però torre da se stesso.

Colui non ama assai uno amico, che piu che uno non ne puo amare.

Li amici si uogliono honorare in presentia, lodarli in assentia, & seruirgli ne i bisogni.

Tu hai uno amico, pensa che ti si puo fare inimico.

Secretamente si deono ammaestrare li amici & lodarli publicamente.

Se tu tolleri li uitij dell'amico, tuoi poprij li fai.

Li principij sono la meta dell'opera.

L'huomo è piu perfetto, per la uirtu dell'animo che per quella del corpo.

L'hore debite di quelli c'hanno a mangiare sono queste li Signori quando hanno fame, & li Poueri quando hanno la comodita e il modo di mangiare.

E maggior felicita il donare, che il riceuere.

Il compiacere partorisce amici, & la uerita odio.

Ogni cosa obedisce, al danaro.

Vna parola detta non puo ritornare indrieto.

I precetti deono esser breui.

La uirtu è fuggire il uitio.

Il prodigo et il pazzo donano le cose che disprezzano.

Li buoni non peccano per amor della uirtu, & li cattiui per paura della pena.

Nessuno ti puo dare meglior consiglio, che chi non ama le cose tue ma te.

La piu parte delli ricchi sono curatori delli danari & non signori.

Qual sono le grandißime ricchezze il non desiderarle.

Lassa di cercare quello ch'a te non apartiene.

Nessuno è curioso, che non sia maligno.

E una dura battaglia uincere la consuetudine.

Dio non aiuta coloro, che senza consiglio entrano nel pericolo.

Dui sono li cõsiglieri pazzi, la dilettatiõe e'l dispiacere.

Chi tosto si consiglia, tosto si pente.

E molto piu dilettatione a quel che sa, che a quello che desidera di sapere.

Egliè men pericoloso hauere inimicitia, cõ dieci saui che con un pazzo.

Se l'huomo uiue ſecondo la carne & li piaceri monda-
ni ſe accompagna con le pecore, & ſe uiue ſecondo lo
ſpirito s'accompagna con gli Angeli.

DELL'AVARITIA. CAP. IX.

L'Auaritia è ſẽpre di unica forza, et di unico aſpetto.
L'auaritia ammazza le leggi et li doni togliono
la ragione.
L'animo infermo per l'auaritia ſi uolge facilmente.
L'auaritia ſi ſomiglia al moſtro.
L'auaro non fa coſa buona, ſe non quando muore.
L'auaro è cauſa della ſua miſeria.
Neſſuna auaritia non è mai ſenza pena, però ch'ella
ſteſſa è gran pena.
Alla pouerta mancano molte coſe, ma all'auaritia man-
cano tutte.
Nõ deſiderare male all'auaro, ſe nõ che uiua lũgo tẽpo.
A uno auaro mai non mancano ſcuſe a negare quello
che ſe gli domanda.
Vna auaritia aſſidua et frequentata, perde l'auttorità.
I uecchi ſono di poco animo, & però ſono auari.
Se tu ſaperai uſare & ſpendere la tua pecunia, eſſa
ſara tua ſerua, & ſe non ſia tua madonna.
Tãto mãca l'auaro di quel c'ha quãto di quel che nõ ha.
A l'huomo magnanimo è diſprezzare le coſe grandi, et
tenerſi alle coſe mediocre.
Se tu ſei pouero, tu hai molti compagni, ſe tu ſei eſ-
ſule della tua patria conſidera che tutto il mondo è

una patria.
Nelli uecchi è sapientia, causata dalla esperientia.
Quello che non ha congregato in giouentu come lo trouera in la sua uecchiezza?
Alla uecchiezza non si bisogna far troppo essercitio, perche il fine dell'essercitio, si è la stanchezza, e il uecchio è quasi sempre stanco.
Molte cose si chiamano piaceri & diletti, ma quando passano la misura si chiamano pene.
Il leggere nutrica lo ingegno, et essendo egli per troppo studio affaticato lo ristora.
Di piu discordanze si fa una concordanza.
Colui che è prudente è temperato, & chi è temperato è constante & non si turba, & chi non si turba è senza tristezza, & chi è senza tristezza è beato.
Meglio è morir che uiuer male.
Il peccare nostro ha prima il proposito, dopo uien l'atto poscia l'operatione.
L'audacia con la ragione in le cose pericolose è da esser lodata, ma l'impeto senza ragione è grã pazzia.
Se fussemo giusti, piu haueressimo bisogno di cõstantia.
Piu douemo desiderare le forze dell'animo che quelle del corpo.
La speranza è come un sogno alli uigilanti.
Meglio è morire cõ gli amici, che uiuere cõ gli nimici.
Dimãdato a Socrate che cosa fuße piu mirabile in questa uita, rispose essere un huomo modesto.
La continua fatica per consuetudine si fa piu lieue.

Egli è molto piu soaue a dire la uerita che a udirla.

Tanto è dalla uerità alla bugia, quanto è da gli orecchi a gli occhi.

Nell'humana uita bella cosa è la sperãza, et pure niente è da sperare, ni entedimeno bisogna sperare ogni cosa.

Fa che i tuoi uitij moiano prima di te.

DELL'IRA. CAP. X.

IRa è una paßiõe, che piu dell'altre si dourebbe fugire Laqual fa che non si puo discernere qual sia piu ò detestabile ò difforme.

Non è altro l'ira che pazzia, perche l'irato si morde le labbra stracciaßi i uestimẽti, getta uia le mense rompe i uasi suellesi i capelli percuotesi le mani, & il petto, maledisce & bestemmia Iddio.

Medesimamente l'ira fa parere la bocca del cingialo spumosa, & al thoro mouere le corna in aere, & a leoni fremere li denti arricciando li spauenteuoli uelli, & alli serpenti enfiare li colli; & a mordaci cani mostrare li acuti denti, arricciando sopra il dosso della schina gl'irsuti peli.

Aristotile uuol che l'ira sia una cupidità di deporre il dolore.

Et uuole che senza l'ira non si possa espugnare alcuna cosa se l'ira non accende lo spirito.

Et quel philosopho ritrouandosi un bastone in mano disse ad uno suo seruo, s'io nõ fußi irato ti castgarei.

L'ira nõ fu mai buona ne p la pace, ne p la guerra, per=

che ella fa parere la pace simile alla discordia, et nella zuffa fa uenire l'huomo adirato nelle forze d'altrui.

Non puo alcuno in un medesimo tempo essere adirato et buono, perche sarebbe come a dire essere sano, & infermo in una medesima hora.

Quanto l'ira è maggiore piu manifestamente ribolle.

L'huomo è generato nello aiuto dell'operationi, l'ira nel perdimento.

Anzi l'ira è auida nell'altrui pena.

In ogni ira seguita la dilettatione per la speranza del punire.

Homero dice che l'ira è piu dolce che'l melle stilato.

Il tẽpo, le bone parole, li doni quietano, et placano, l'ira.

Interrogato Platone come si conosce l'huomo sauio, rispose che quando è uituperato, non si corruccia, & quando è laudato non si estolle.

A uno huomo di buona natura tosto si dilegua l'ira.

A l'irato quando manca l'ira all'hora monta in ira.

L'ira in uno innamorato, accresce l'amore.

DELLA VIRTV. CAP. XI.

VIrtu è un habito dritto dell'animo constante, & conueniente a quelli che nascono le honeste uoglie.

La uirtu si diuide in due parti, l'una è intellettiua l'altra è morale.

La intellettiua è nella contemplatione delle cose.

La morale per la consuetudine s'acquista.

La uirtu è un habito di mẽte come ho detto, per loqua-

le si uiue drittamente,perche nella fortezza,& nella temperãza,& nelle altre uirtu conuiene a uoler fare che sia felicita all'huomo forte dell'animo nõ puo esser pauroso ne timido,et al temperato nõ superabondare de le cose superchie,et men nõ desiderarle,et però qui cõuiene ne la mediocrita,et come si conosce questa mediocrita? esser forte et animoso nelle cose licite et honeste,et nella tẽperanza nõ uolerse nõ quelch'è giusto et non piu di quello che merita l'huomo, adunq; la uirtu nella temperãza et nella fortezza sarãno dominatrici de l'empia fortuna et le cause di far l'huomo felice.

Vitio è credere ogni cosa, & uitio è credere niente.

Non si uuol lodar alcuno ne per grãdezza ne ricchezza,ma dell'animo et della ragion perfetta.

Si uuole piu tosto hauere a negotiare con un tristo huomo che con un scempio.

L'animo di colui non è giusto ilquale ha li suoi fatti discordanti dalle sue parole.

La giustitia partorisce concordia et amicitia,& la iniustitia dissensione & nimicitia.

La giustitia tutte le uirtu contiene,et la ingiustitia tutti li uitij abbraccia.

L'amore non si puo mescolar col timore.

Alla bonta si conuengono cose aperte & simplici.

La uelocita del tempo è infinita.

Egliè piu facile cosa ammaestrare un altro che se medesimo.

L'otio senza lettere è morte,et dell'huomo uiuo, sepoltura.

Qual quiete della uita è ſi fortificata in luogo alto che'l dolore non la ſpauenti?

Il pouero uolontario ſi dee lodare, et non ſi dee lodare la ſua pouertà.

Lodaſi non il dolore, ma colui che non ſi laſcia uincere dal dolore.

Viuere ſi debbe come ſi haueßimo a uiuere in conſpetto di ognuno.

Colui ch'è amico ſempre ama, ma colui che ama non è ſempre amico.

Ariſtone laudaua un giouane meſto & melanconico, piu che uno che fuſſe allegro, perche diceua che'l uino diuenta durabile, ilquale eſſendo nuouo par duro & aſpro & quello che è dolce non dura lungo tempo.

Se tu uuoi ſottomettere a te tutte le coſe, ſottometti te medeſimo alla ragione.

Tu reggerai molti ſe la ragione reggera te.

Le parole ſi debbono ſpargere, ſi come ſi fa il ſeme ilquale benche ſia picciolo, moltiplica aſſai, il medeſimo fa il parlare breue & arguto.

L'inimici peßimi uanno cō la frōte allegra ſpeſſe uolte.

Non è in alcun luogo con l'opere, colui ch'è in ogni luogo con la mente.

L'animo nobile e generoſo ha queſta buona parte in ſe, che ſi muoue al deſiderio delle coſe honeſte.

Qual huomo fu mai ſi inimico d'un'altro come ſono ad alcuni le ſue proprie uolontà?

Lauda nell'huomo quel che non ſe gli puo dar ne torre.

La naue che in un fiume par grande nel mare si mostra picciola.

Nessuna seruitu è piu uituperosa che la uolontaria.

Li pigri deurebbeno contemplare la formica.

La pigritia è nutrice della pouerta.

Tre cose mi sono difficili & la quarta in tutto non so, la uia dell'Aquila ne l'aere, la uia del Serpente in terra, la uia de la naue in mezzo il mare, & la uia del giouane nella sua adolescentia.

La temerita è propria della giouentu, & la prudentia della uecchiezza.

Mentre che ti ricordi de li mali altrui, sopporti li tuoi piu patientemente.

Piu malitioso d'ogni altro è colui che sa dissimulare l'ingiuria.

Meglio è essere ripreso da qualunque, che essere laudato da uno adulatore.

Gli adulatori sono scintille del Diauolo.

Non credere ad alcuno di te, piu che a te stesso.

Io nõ uoglio essere laudatore, per nõ parere adulatore.

Nessun nasce senza uitio.

Indarno fugge un uitio, chi cade nell'altro.

La prestezza molte uolte partorisce gran bene.

I uecchi non amano troppo, ne odiano troppo.

La uergogna nõ si cõuiene i un uecchio ma in un giouane

Il lungo tempo fa la esperientia.

Tutte le eta hanno statuito un termine, saluo che la uecchiezza non ha termine alcuno.

Nõ si uuole intrare p picciolo,cõmodo,in molto picolo.

L'offesa che si fa all'huomo deue essere in modo che la non tema la uendetta.

Tre ire sono nell'huomo,la prima è acuta,et subito passa,la seconda è ordinata, la terza è occulta senza dimostratione.

Quello che uide la prima uolta l'huomo a cauallo pensò che fosse mezo huomo,et mezo cauallo.

Gli huomini sono nemici sempre dell'imprese,oue si uede difficulta.

La natura nõ uuole che'l uẽtre si diletti,ma che s'empia

Mai non è poco,quello che basta.

Quello che ha fame nessuna cosa disprezza.

La fame non è ambitiosa,solo si contenta di finire,et non si cura con che cibi la fornisca il suo apetito.

La fame costa poco ma il fastidio d'essere ghiotto costa assai.

Il cibo è quello che doma la fame, & non li splendidi conuiti,e il bere solo quanto basta alla sete,et non tanti preciosi uini.

E somma misericordia in un ladro & malfattore usarli il debito supplitio.

La giustitia senza misericordia non è giustitia, ma crudelta,ma la misericordia senza giustitia, non è misericordia,ma pazzia.

Si deue hauer misericordia di coloro che non per sceleratezza,sono miseri.

La uecchiezza è infirmita incurabile.

DELLE FEMINE. CAP. XII.

LA donna ch'a molti si marita non piace a molti.

Il consiglio delle femine è inualido et quel del fanciullo imperfetto.

Due sorte di lagrime sono nelli occhi della femina una di dolore l'altra d'insidie.

Vna femina bella, è come una sepoltura depinta di fuore ò come un tempio edificato sopra una cloaca.

Molti sono li uitij delle femine, ma il maggiore è che troppo piacciono a se medesime & troppo studiano di piacere agli huomini.

Tutte le femine hanno un medesmo studio e una medesma uolonta.

Quella femina è casta, che da nessuno è stata pregata.

La bellezza accompagna la bellezza.

Giustamente al mare, si assimiglia questo mondo.

La memoria è madre delle Muse.

Le parole sono ombra delle nostre operationi.

Sempre dee essere piu possanza nell'operante che nel peso dell'opera.

Si uuole misurare ogni cosa con la humana conditione.

A uoler disprezzare il diletto delli cibi riguarda il suo fine.

Il dolore del flagello, et delle battiture si tempra in colui c'ha fallito quãdo conosce la colpa del suo difetto.

Non si uuole seguire la quiete, quando apporta utilita all'huomo & alle persone.

Io stimo il primo argomēto della quiete, et ben cōposta mēte sia il poter seco medesimo dimorar pacificamēte.

Et dico ne per cupidita, ne per perdita si dee mouere l'animo de l'huomo a inquietudine.

DELLA FELICITA. CAP. XIII.

IL sommo bene & felicita è nell'animo, & nella propria uirtu stabilito alle uirtuose operationi.

Nelle ricchezze, & negli honori, non sta la felicita.

Li miseri mortali nō sanno che cosa sia felicita, perche a guisa di bestie amano una uita dedita alla uolutta & non alla ragione.

Il popolo deue essere scusato, ilqual uede alcuni nelle somme dignita constituiti iquali nō altramente uanno che Sardanapalli.

La uirtu è origine della felicita, laqual è cosa diuina inuita & infrangibile.

Ma la uolutta è cosa uana & incredibile, il domicilio dellaquale sono le baratterie ruffiani lupanari & luoghi de piu cattiui huomini che si trouano, con homicidi & ebbriachezza.

Ma la uirtu & felicita consiste nella contemplatione delle cose diuine & negli honorati studi.

La felicita conduce seco fortezza, & temperanza, giustitia, prudentia con la fede speranza & charita.

Nella felicita non consiste la bellezza ne fortezza corporale, perche queste tali cose tosto uengono, & tosto sene uanno.

Il bene & la felicita dell'huomo è una operatione del- l'anima per uirtu.
E grande inconueniente attribuire il maßimo, & bellisſimo, alla fortuna, conciosiacosa che l'operationi del- l'animo per la uirtu, & non per fortuna si facciano.
Il giusto ha bisogno di quelli con liquali egli opri giu- stamente, il temperato del forte, & de glialtri simili auiene, ma il sapiente anchora che sia solo puo facil- mente contemplare & tanto più quanto gliè sapiente.
La felicita non è altro che buonamente allegrarsi, & mai non attristarsi.
Non far elettion d'un amico, se prima non hai conside- rato, chi prima fussero i suo amici, giudicando tal do- uer esser teco qual è stato uerso glialtri e fatto che l'hai sappilo conseruare, ch'egli è non men uergogna il mutar spesso amici, che sia il non hauerne niuno.
Agli Amici sij il medesimo nelle aduersita, che fusti nel- la prosperita.
Imaginati esser cosa uergognosa da gli nimici esser su- perato d'ingiurie, & da gli amici di beneficij.
Ascondi le tue disgratie accio non allegri i tuoi nimici.
Cōtemplati ne lo specchio, et se parerai bello, fa quelle cose che si cōuengono alla bellezza, et se brutto, cerca con i buoni costumi ricompensar al difetto di natura.
Le offese minime da tuoi famigliari a te fatte sopporta.
Intra duoi amici non esser giudice.
Va piu presto incontro a gli amici sfortunati, che alli fortunati.

Piglia la Moglie eguale, acciochè doue tu pensi hauerti acquistato parenti, non ti acquisti Padroni.

Misero è colui che ꝑ tedio de la uita, desidera di morire. Ma piu misero assai quello che sempre teme la morte.

Colui non è riccho, che molte cose possede, ma quello che si contenta del suo grado.

La donna è assai dotata anchora che non habbia niente s'ella è casta, e qual è casta? quella che ha bona fama, e in contrario non è pudica quella di cui si ragiona dishonestamente.

Egliè proprio del Buono nõ uẽdicarsi anchor che possa. E del cattiuo anchor che nõ possa, desiderar d'offendere.

Colui non sa parlare, che non sa tacere.

Egliè pazzia hauer dispiacere de la prosperita de cattiui, come che ne beni de la fortuna sia posto la felicita.

Viui ricordeuole de la morte, accio sij ricordeuole de la salute.

Facilmente dispregia le cose del mondo, chi si ricorda hauer a morire.

Niuno ben more, chi molte uolte prima non more inanzi che'l mora.

Ne l'ira sia tale uerso chi falla, come desiderareste fussi teco chi tu offendessi, nelle cose allegre giudica esserti uergogna comandar a i serui et esser soggetto a i tuoi appetiti.

Nelle aduersita fa comparatione delle calamita di chi sta peggio di te, et ricordati che sei huomo sottoposto a simili e peggior miserie.

Quando

Quãdo uoi cõmetter i tuoi negotij nelle mani d'uno considera prima com'egli ha maneggiato le cose sue, ꝑche chi nõ ha saputo far i fatti suoi, mãco saprafar i tuoi.

Niuna amicitia è piu stabile, e gioconda di quella che è tra i simili di costume.

La scientia rimossa da la giustitia, piu tosto si puo dire malitia che sapienza, percioche difficil cosa è uolendo compiacer a tutti, seruar l'equita, laquale è l'istessa è massima giustitia.

Colui non dee esser riputato tra saui, che si accosta all'openione dell'ignorante uulgo.

Eglie da fuggir la cupidita del danaro, perche eglie cosa d'animo basso e uile amar le ricchezze, cosi come è proprio d'animo generoso e magnanimo disprezzar il danaro se nõ l'ha, e hauẽdolo esserne liberale e cortese.

Chi ha auttorita ne la Repub. dee specialmente osseruar q̃sti dui precetti di Platone, l'uno che cioche fanno sia fatto senza memoria del ben suo particolare, l'altro che habbino cura che mentre cercano di conseruarne una parte non abbandonin l'altra, perche essendo la tutella conseruation de la Repub. si dee amministrar a utilita di quelli che sono cõmessi, et nõ di quelli a cui è cõmessa. Et chi fauorisce una parte de cittadini, dispregia l'altra induce ne la città un ꝑnitiosissimo dãno seditioni, discordie, e mille altri mali, che pochi si trouano amatori del uniuersal bene e molti del particolare.

Denno questi che gouernano le Republiche, esser simili alle leggi, che puniscono i delinquenti nõ per colera,

ma per giustitia: E come niuna cosa sia piu laudabile e degna d'un grāde huomo de la clemētie a māsuetudine, anchora nelle cose ꝓsperißime, e che succedono secondo i desideri, si dee fuggir la superbia et arrogantia, perche a quelli che sono superiori a glialtri, nell'humiliar si s'esaltano e accrescono la lor gloria.

Nelle cose prospere specialmente si dee usar il consiglio de gli amici e darli ancho maggior credenza del solito, e sopra tutto in questi tempi chiuder le orecchie alle blanditie de gli adulatori, e fuggirli perche facilmente ci lasciamo ingannare, perche naturalmente noi pensiamo d'esser tali, che meritamente debbiamo esser lodati; da che ne nascono innumerabili peccati perciò che enfiati dalle false oppinioni ci lasciamo tirar in uarij dishonesti e cattiui errori.

Niuno puo esser giusto ilqual tema la morte, dolori, esilio, o pouerta, ouer che le cose contrarie a queste, antepone a la equita.

I uecchi cosi come sminuiscono le essercitatiōi corporali dēno accrescere q̃lle de l'animo, procurando di giouar con cōsiglio e prudēzā a gli amici, a i giouani, et specialmēte alla Repub. ne si dēno guardar da niuna cosa piu come da l'otio dal qual nasce la lussuria, uitio detestabilißimo a ogni eta, et maßime a uecchi, che se ui cascano fanno doppio male, a se ꝑpetua uergogna, et a giouani dan scandalo, egli accrescano l'intēperantia.

IL FINE.

IL FIORENZA À MESSER MARCO CADAMOSTO.

DHE perche mi fu il ciel ſi duro & parco
In dare un bell'ingegno, un'alto ſtile
A l'alma il di che da l'eterno ouile
Venne a pigliar queſto terreno incarco.
Che doue roco augello a pena hor uarco
Coi i tronchi uanni un monticello humile
Poggiando per lo Ciel Cigno gentile
Cantando andrei le lode del buon Marco.
E direi a que ſpirti che moſtraro
Con bello ſtile, in queſto e in quel linguaggio
La uia che ne conduce a meglior parte.
Che quel che lor con mille gia tentaro,
Et mille libri, ei piu dotto & piu ſaggio
Ce l'ha dimoſtro in queſte breui carte.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLV.